

Media review



Indice

Scenario Formazione	5
VEDERE MENO CAMORRA E LEGGERE PIÙ OMERO Il Venerdì di Repubblica - 04/11/2021	6
C ERAVAMO TANTO ODIATI Il Venerdì di Repubblica - 04/11/2021	9
15s senza dirigenti: nessuno riesce a prevalere Il Giornale - 04/11/2021	14
SONO ANCORA POSSIBILI ANNI SERENI DOPO IL LAVORO? FONDI, AZIONI, ASSICURAZIONI (MA FATE PRESTO) Sette - 04/11/2021	15
Scuola, 12 milioni per favorire l'apprendimento Italia Oggi - 04/11/2021	18
Le posate in plastica fuori dal mercato. Da subito Italia Oggi - 04/11/2021	19
Caizzi Il regalino ai giornalisti Il Fatto Quotidiano - 04/11/2021	21
Ripensare la salute partendo dalle scuole Il Foglio - 04/11/2021	23
Il capitale umano nel successo delle aziende La Repubblica - 04/11/2021	26
Allarme personale negli enti: meno dipendenti, più anziani e meno formati Canelli (Ifel): vanno superati i vincoli agli organici. E non solo per il Pnrr Italia Oggi - 04/11/2021	29
Così Agnese ha battuto i baroni dei concorsi La Repubblica - 04/11/2021	31
Gli abbandoni scolastici e la bde che meritano comunque i prof Il Foglio - 04/11/2021	36
Contro il piagnisteo del Mezzogiorno Il Foglio - 04/11/2021	37
Napoli ha un nemico: Napoli Chiamateli ladri, non furbetti La Repubblica - 04/11/2021	38
I lavoratori non vogliono ritornare in ufficio scatta lo sciopero all Unipol Il Messaggero - 04/11/2021	40
« Soldi a napoli o mi dimetto da sindaco Liberò - 04/11/2021	42
Per risolvere le criticità del Reddito di cittadinanza punire gli abusi non basta Il Sole 24 Ore - 04/11/2021	43
Lo scatolone di tonno La Stampa - 04/11/2021	47

Le pagelle degli statali «In smart working solo se fanno risultati» Il Messaggero - 04/11/2021	48
Test all università, non basta il tampone Italia Oggi - 04/11/2021	52
La formazione imposta dal datore è nell orario di lavoro Il Sole 24 Ore - 04/11/2021	54
Investire tanto e bene nel capitale umano per cambiare lo Stato Il Sole 24 Ore - 04/11/2021	55
Whirlpool, il Tribunale Napoli respinge ricorso sindacati Il Sole 24 Ore - 04/11/2021	57
Manfredi: subito i fondi per Napoli o mi dimetto Avvenire - 04/11/2021	59
Premi ridotti del 7,38% per le imprese artigiane Italia Oggi - 03/11/2021	60
Banchi Venezia, preside smentita da Arcuri: nel 2020 firmò l'accettazione del materiale Il Fatto Quotidiano - 03/11/2021	61
Tra default e realtà. Il silenzio tombale dei media sul disastroso fallimento dell'Inpgi lo si spiega con una parola semplice: collusione Il Foglio - 03/11/2021	63
Rendite Inail, aumento extra Italia Oggi - 03/11/2021	65
Gsa, Gamberale alla presidenza Italia Oggi - 03/11/2021	67
A Palermo non si trova personale Italia Oggi - 03/11/2021	69
Il lavoro riparte senza donne e giovani La Repubblica - 03/11/2021	70
Recovery l'ultimatum del Sud La Repubblica - 03/11/2021	71
Più welfare in azienda per favorire a sostenibilità Il Messaggero - 03/11/2021	76
Sabrina e i tre anni di ferie degli altri "Grazie di averle regalate a mio figlio" La Repubblica - 03/11/2021	77
Napoli, la posta in gioco La Repubblica - 03/11/2021	79
Confcooperative, 2,4 milioni di assunzioni green Corriere della Sera - 03/11/2021	81
I dati Istat per settembre Occupati, +500 mila in 9 mesi Ma il saldo è ancora negativo rispetto al pre Covid: -300 mila Corriere della Sera - 03/11/2021	82
Una vita da social : la polizia insegna la sicurezza Il Resto Del Carlino - 03/11/2021	83
Nella green economy mancano 741mila tecnici Il Sole 24 Ore - 03/11/2021	84

Lavoro, inattivi in calo e 59mila occupati in più Il Sole 24 Ore - 03/11/2021	85
Opzione Donna come giocare d anticipo con Quota 102 Il Messaggero - 03/11/2021	86
Cosa si nasconde davvero dietro il finale di "Gomorra" La Repubblica - 03/11/2021	87
Reddito di cittadinanza, illeciti per 20 milioni Il Sole 24 Ore - 03/11/2021	88
Le pensioni-miraggio dei 50enni di oggi: contro il rischio povertà un sistema di garanzia Il Messaggero - 03/11/2021	90
Whirlpool, partono i licenziamenti La Fiom: azienda tracotante Corriere della Sera - 03/11/2021	94
Assegni di invalidità, stop alla stretta con il dl fiscale Italia Oggi - 03/11/2021	95
Whirlpool Napoli, arrivano le lettere licenziamento Il Sole 24 Ore - 03/11/2021	96
Servizi immobiliari in crescita, dipendenti a quota 300 mila Il Sole 24 Ore - 03/11/2021	98



| Scenario Formazione



GAETANO MANFREDI. «LA SERIE TV? ALLA FINE, MOSTRANDO SOLTANTO UNA PARTE DELLA REALTÀ, HA SPINTO L'ALTRA A VENIRE FUORI». INTERVISTA AL NUOVO **SINDACO DI NAPOLI**

VEDERE MENO CAMORRA E LEGGERE PIÙ OMERO

di **Ottavio Ragone**

NAPOLI. Come Ulisse il viaggiatore, Gaetano Manfredi si dispone ad attraversare mari tempestosi con pazienza, tenacia, serena astuzia politica. Quando parla gesticola poco, quasi bisbiglia. Dopo i furori verbali di

Luigi de Magistris, Napoli ha un sindaco *british*. Il pensiero riflessivo alla guida della terza città d'Italia. «Ho letto e riletto l'*Odissea*. Mi piace il senso della scoperta, quella sete di conoscenza che non si placa mai».

Dunque il nuovo sindaco di Napoli ama Omero e si identifica in Ulisse.

«Sì, anche se in senso simbolico, com'è ovvio, non ho il fisico (*sorride*). È una figura che mi ha sempre affascinato. L'idea di sfidare l'ignoto, di andare oltre le Colonne d'Ercole».

E quali sono le Colonne d'Ercole di Napoli? Fin dove vuole traghettare la sua città, sfruttando il 63 per cento con cui ha vinto al primo turno?

Il sindaco-Ulisse si ferma, studia il corso dei venti. Già rettore della prestigiosa Università Federico II, docente di Ingegneria, è un tecnico. Ma nei momenti complessi si ispira ai classici. «Vorrei allontanare Napoli»

COPERTINA
STAI SENZA PENSIERI

dal provincialismo e staccarla dagli stereotipi, per portarla pienamente in Europa e nella modernità senza rinnegare la sua migliore tradizione culturale. Ecco le mie Colonne d'Ercole: da città ribelle a città europea. Perché Napoli non è solo *Gomorra*.

A proposito di *Gomorra*, siamo all'ultimo capitolo. La polemica tiene banco da anni: ha danneggiato l'immagine di Napoli. Anzi no, ha svolto una meritoria opera di denuncia. Lei ha visto le varie stagioni della serie? Che opinione si è fatto?

«*Gomorra* ha rappresentato una faccia della città in una determinata fase storica, che in parte è alle nostre spalle. Per un periodo Napoli è stata identificata totalmente con la fiction. Scampia oggi è un quartiere molto diverso anche grazie all'attenzione determinata da *Gomorra*, che ha fatto da sponda per la parte sana, ha contribuito alla rigenerazione sociale denunciando i problemi. Nel frattempo però la città ha pagato la mancanza di una narrazione anche positiva, che in un certo senso controbilanciasse quella della fiction, e in cui emergessero le forze del Bene in antitesi a quelle del Male. *Gomorra* è il racconto unilaterale di una metropoli, che è esistita ed esiste ancora, ma che non ha un solo volto. Poi sono arrivati altri prodotti, penso alle fiction ispirate dai libri di Maurizio de Giovanni, agli ultimi, meravigliosi film di Martone e Sorrentino. Li amo molto. Raccontano un'altra faccia della città, ricca, complessa. Napoli è tante storie, non una soltanto».

Pensa che nei giovani, soprattutto dei quartieri più disagiati, abbia contribuito a costruire miti sbagliati?

«Questo è un tema. Il mito della camorra come unica strada per affermarsi, quasi una sorta di mitologia della criminalità. È accaduto, penso agli altarini per i boss, ai murales disegnati in memoria di giovani malviventi uccisi. *Gomorra* ha creato dei miti, tuttavia è pur sempre una cronaca della realtà. Non possiamo ignorarla, ma dobbiamo lavorare sulla speranza, sul lavoro e sull'educazione per i giovani, soprattutto nelle fasce più deboli».

22 | il venerdì | 5 novembre 2021



L'arcivescovo di Napoli ha detto che la politica si è abituata al sangue della camorra.

«È una denuncia fondata. La politica non è stata capace di contrastare con strumenti adeguati la criminalità organizzata. Che si combatte non solo con la repressione, ma anche dando opportunità di vita. Molti studenti qui sono costretti ad andare via per trovare un impiego. La società si impoverisce mentre si moltiplica la manovalanza criminale».

Giuseppe Sala a Milano; Roberto Gualtieri a Roma: dalle grandi città sembra emergere una richiesta di personalità competenti e concrete.

«Il sentimento politico alla base è lo stesso. Ho fatto campagna elettorale nei quartieri popolari e ho avvertito nei cittadini la necessità di risposte fattive ai problemi e di costruire oltre i conflitti. Qualità della vita, efficienza dei servizi: ecco cosa conta».

«COME SINDACO SPERO CHE IL NAPOLI SIA AL PRIMO POSTO. E LA JUVE, PER CUI TIFO, AL SECONDO»

Dove nasce questo sentimento?

«Nasce con la pandemia. Ha fatto capire alle persone che la politica come puro conflitto non serve a nulla. Si respira una grande voglia di fare».

Insomma dopo i populistici senza competenze, arrivano i primi della classe: Draghi premier e via via, in scala, i sindaci tecnocrati.

«Con una differenza. Il governo Draghi nasce da un accordo parlamentare. L'elezione dei sindaci è stata una scelta popolare dei cittadini. Alla base c'è la stessa richiesta di concretezza. Ma attenzione, la rabbia può tornare. Peggiora di prima». **Con l'onda emotiva dei social che influenza la politica ovunque.**

«In questa fase è di nuovo importante il contatto, le persone vogliono toccare la politica, stringere la mano, guardare negli occhi. Sono da poco in carica e la gente mi ferma per strada. Le aspettative sono altissime. Il ma-





«CERTO, LA TV
HA CREATO ANCHE
DEI MITI. PENSO AGLI
ALTARINI PER I BOSS»

+
Sopra, un agente requisisce l'urna con le ceneri del **giovane boss** Emanuele Sibille, ucciso in un agguato nel 2015. L'urna era parte dell'**altarino** allestito dai genitori nel cortile di casa. A sinistra, uno scatto delle Vele di Scampia (2020)

lessere ovviamente persiste, innescato dalla pandemia e, prima ancora, dalla crisi del 2008. Il ceto medio e i ceti popolari hanno pagato un prezzo elevatissimo. C'è stata una reazione di rabbia, di pancia. Dopo l'ubriacatura populista serviva un'azione costruttiva, che coniugasse diritti e sviluppo. Finalmente oggi si avverte. Ma se non arriviamo rapidamente i fatti, avremo un'altra ondata di proteste, più violenta perché generata dalla disillusione».

Dopo l'assalto alla Cgil di Roma, teme un ritorno del neofascismo?

«No, piuttosto il ritorno degli estremismi di destra e di sinistra».

Il suo legame più stretto è con Giuseppe Conte o con Enrico Letta?

«Entrambi. Con Conte ho condiviso, da ministro, la difficilissima fase di governo della pandemia. Con Letta

avverto molte affinità. Siamo entrambi riflessivi e sobri nei toni. Però ora tocca a loro, in Parlamento. Abbiamo firmato il Patto per Napoli, servono risorse per ripartire».

Leader del passato a cui si ispira?

«Enrico Berlinguer, per il senso altissimo delle istituzioni. Aldo Moro, per il valore sociale conferito alla politica».

E leader mondiali?

«Manca una figura carismatica, che faccia sognare, la crisi soffia con troppa forza. Papa Francesco lo è, ma in campo morale. E negli Stati Uniti non c'è più il primo Obama».

A livello locale, un leader ingombrante è il presidente De Luca, che l'ha appoggiata alle elezioni. È sicuro di essere



«LA CANZONE STAIRWAY TO HEAVEN DEI LED ZEPPELIN: IN QUESTO MOMENTO È LA MIA PREFERITA»

indipendente da lui?

«Ho sempre avuto una buona intesa istituzionale con De Luca, ma sono stato e sarò sempre autonomo. Piuttosto l'anomalia era il conflitto permanente tra Regione e Comune, quando c'era il mio predecessore».

Tifa Juventus, ma quest'anno il Napoli va forte.

«Il calcio qui è un fenomeno diverso che altrove. Il successo del Napoli come squadra è il trionfo di una città. Da sindaco non posso che auspicarlo».

Anche se fosse la volta buona e la Juve finisse al secondo posto dietro il Napoli?

«Certo, anche così. E sarei felicissimo per la mia città».

Un anno fa moriva Maradona.

«Sono un suo grande ammiratore, rappresenta il sogno di riscatto di ognuno: partire ultimo e diventare primo. Per questo l'identificazione dei napoletani con lui è così forte. In generale, però, sono un tifoso moderato. Amo il calcio, ma soprattutto la lettura e la musica».

E che cosa legge, sindaco?

«Molti saggi scientifici ed economici. La grande letteratura. I protagonisti del pensiero politico».

Lei di formazione è socialista.

«Prediligo le opere di Gramsci, Gobetti, Rosselli. Sono un riferimento costante per la mia azione. Però al tempo stesso mi affascina l'innovazione, in particolare Steve Jobs ed Elon Musk. Un grande visionario».

E la musica?

«Gli anni 70 e 80, tutto il rock progressivo, Springsteen, Led Zeppelin, Genesis, King Crimson, gli Yes, il blues americano. Ma anche i cantautori italiani; De Gregori, De André, Pino Daniele. In casa dei miei genitori conservo ancora mille 33 giri in vinile».

La canzone che la ispira di più in questo momento?

«Stairway to Heaven dei Led Zeppelin».

La "scala per il Paradiso".

«Costruire la scala per il Paradiso di Napoli: cos'altro potrebbe volere un sindaco?».

Ottavio Ragone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 novembre 2021 | il venerdì | 23

COPERTINA
STAI SENZA PENSIERI



DAF. REC. F. PIRELLA



TANTO ODIATI

CON L'ULTIMA STAGIONE DI GOMORRA PER **GENNY E CIRO** ARRIVA ANCHE LA RESA DEI CONTI. NE ABBIAMO PARLATO CON REGISTI E SCENEGGIATORI. PER SCOPRIRE CHE DIETRO IL RANCORE SI NASCONDEVA QUALCOS'ALTRO...

di Paola Zanuttini



Una scena di *Gomorra 5*, dal 19 novembre su Sky e, in streaming, su Now. *Gomorra* è una serie originale Sky prodotta da Cattleya. Nella foto piccola, Marco D'Amore e Salvatore Esposito

COPERTINA
STAI SENZA PENSIERI

POLLENATROCCHIA (Napoli). Era primavera, in un capannone industriale abbandonato (che nella realtà è una fabbrica di gru in piena efficienza) si distribuiva ai capopiazza la coca a prezzi stracciati: strategia di mercato

decisa da Genny Savastano per fare le scarpe a Ciro Di Marzio, visto che tutta la stagione finale di *Gomorra*, la quinta, ruota attorno al conflitto da tragedia greca, o shakespeariana, a volte da sceneggiata, dei due nemici-amici. Location fosca, piena di rimbombi e potenziali agguati, come ci hanno insegnato le quattro stagioni precedenti e quasi un secolo di gangster movie.

«Non so quante sequenze abbiamo girato in questi posti, ma vagheggiamo sempre una scena surreale con i due protagonisti che si dicono: "Oh, ma vedersi in un bar, mai?"» ridacchiava Claudio Cupellini, che ha diretto, alternandosi con Marco D'Amore nel doppio ruolo di protagonista-regista, gli ultimi dieci episodi. Erede del terzetto registico degli esordi, nel 2014, formato con Stefano Sollima e Francesca Comencini, Cupellini mi spiegava come e perché si è deciso di chiudere la saga - nata da un'idea di Roberto Saviano, tratta dal suo omonimo e fortunatissimo romanzo e nella scia del film di Matteo Garrone - che ha ridefinito gli standard della fiction nostrana, la più famosa serie italiana nel mondo, piazzata al quinto posto nella classifica del *New York Times* fra le produzioni non americane più importanti del decennio 2010/2020, venduta in più di 190 territori e strapremiata da pubblico e critica: «Le storie hanno un arco, concordavamo tutti sul fatto che la traiettoria di Genny e Ciro era giunta a conclusione, anche dopo *L'immortale*. La prima cosa che ci siamo chiesti è stata se avevamo la voglia di una quinta stagione: il rischio era la stanchezza e l'eventualità di non lasciare un ricordo degno. Ma voglia, respiro e carburante interno c'erano ancora».

A chi non ha seguito le 48 puntate



«AVEVAMO ANCHE PREVISTO UN EPISODIO D'AMORE PIÙ ESPlicitO. NON SE NE FECE NULLA»



Salvatore Esposito in *Gomorra 5*. In alto, Marco D'Amore e Claudio Cupellini sul set

precedenti può sembrare un linguaggio da iniziati. Brevi cenni per raccapezzarsi, quindi: sullo sfondo delle guerre di secessione e predominio nella periferia Nord e poi in tutta Napoli, Genny, interpretato da Salvatore Esposito, rampollo di un'eminente famiglia camorrista di Scampia, prima mollachione poi supercarogna grazie a uno spietato apprendistato criminale, ha

un rapporto di affetto struggente e atroce rivalità con il suo ex mentore e complice Ciro, interpretato da Marco D'Amore, personaggio complesso, solissimo, feroce, ma animato anche da sprazzi di umanità e da un personale codice del samurai. Per esempio, alla fine della terza stagione, in un regolamento di conti fra clan rivali su uno yacht si fa uccidere al posto di Genny, che tiene famiglia, e proprio per mano sua, suscitando lo sgomento e i singhiozzi dello stesso Genny e del fedele pubblico. Ma da *L'immortale*, spin off/midquel cinematografico della serie, diretto da D'Amore, abbiamo scoperto che non è morto, la pallottola ha solo sfiorato il cuore: non è finito in fondo al mare, è segretamente riparato in Lettonia per curare i traffici con i russi di un altro boss napoletano. È da questa agnizione che parte la quinta serie.

SENTIMENTI VELATI

Ormai siamo in autunno e, dopo aver visto in anteprima cinque nuovi episodi (la stagione parte su Sky il 19 novembre e in streaming su Now) in cui Genny trama una vendetta contro Ciro di cui non si possono anticipare le ragioni, ma che colpisce per la sua sconfinata perfidia, si accende un sospetto: questa amicizia antagonista non avrà dei connotati amorosi non proprio fraterni? E non è che tutti gli scatafasci, i fiumi di sangue, le sfide all'O.K. Corral si potevano evitare dando libero sfogo a una passione che, per mere evidenze statistiche, allignerà anche fra manovalanza e dirigenza della criminalità organizzata più machista? La domanda non è impertinente perché gli *head writers* Leonardo Fasoli e Maddalena Ravagli, che lavorano alla serie dalla prima stagione, ammettono: «Questa corrente un po' strana è un sottotesto presente fin dall'inizio: Ciro poggia le mani sul collo di Genny che spara per la prima volta. Noi avevamo anche proposto un episodio in cui questo sentimento si concretizzava, ma non se n'è fatto niente».

Di una latenza gay in realtà non si è mai parlato ad alta voce perché, spiegano gli sceneggiatori, il dibattito su



PRIMA STAGIONE (2014) Esplode la faida di Secondigliano con l'arresto del boss don Pietro. Il potere passa alla moglie Imma



SECONDA STAGIONE (2016) Ciro si allea con il clan Conte, antagonista dei Savastano. Genny fa apprendistato in Honduras



TERZA STAGIONE (2017) Pace fatta tra i due protagonisti. Ciro si sacrifica per Genny e si fa sparare al suo posto



QUARTA STAGIONE (2019) Riesplode la guerra di camorra. Genny lascia il business e torna al crimine

Gomorra si è sempre sviluppato su altri temi, ovvero: i danni all'immagine di Scampia e Secondigliano e gli eventuali flussi imitativi esercitati sul pubblico. Fra chi accusa la serie e chi la difende sostenendo che semplicemente fotografa e denuncia il male, non se lo inventa, il tema dell'amore-odio fra Genny e Ciro confondeva troppo le acque.

È proprio il rapporto con la realtà la chiave del successo nazionale e internazionale di *Gomorra* (all'estero *Gomorra*). Racconta Fasoli: «Nella prima stagione, con Saviano e Stefano Bises provammo a fare un adattamento che riprendeva fedelmente la struttura del libro, ma non funzionava, allora ci concentrammo su un'unica parte, quella sulla faida di Secondiglia-

no, adottando il punto di vista dei cattivi. Negli anni, il ruolo di consulente di Saviano è via via diminuito, solo in Italia si usa la formula "da un'idea di", ma, soprattutto all'inizio, il suo nome è stato un brand fondamentale. E di quel brand si è sempre mantenuto il rapporto strettissimo con i fatti, gli ambienti, i personaggi reali». Come dice Cupellini, *Gomorra* "fictionizza" la realtà, in molti episodi traspaiono avvenimenti di cronaca come, già nella prima stagione, l'omicidio della giova-

nissima Gelsomina Verde, estranea alla camorra, torturata e uccisa perché non sapeva e quindi non poteva rivelare dove si nascondeva un suo ex fidanzato ricercato da un clan. Dice Ravagli: «Ho lavorato anche in altre serie, come *La squadra*, ma questa ricerca sul campo non era proprio contemplata, mentre per *Gomorra* noi abbiamo sempre parlato con assistenti sociali, giornalisti, gente dei quartieri. E l'altra differenza fondamentale è che le serie sulla criminalità prima di *Gomorra* avevano un intento educativo, con la polizia che combatteva il male e lo sgominava. Noi abbiamo scelto un'altra strada, perché i territori disastriati e le mafie esistono ed esistono indipendentemente dalle serie televisive». Come dire che non si cancellano né si risolvono i

IL RAPPORTO CON LA REALTÀ È LA CHIAVE DEL SUCCESSO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

5 novembre 2021 | **il venerdì** | 19

COPERTINA
STAI SENZA PENSIERI

problemi d'Italia con un lieto fine.

Altri elementi che hanno fatto la differenza: il napoletano periferico e mutante (con sottotitoli) che all'inizio aveva fatto storcere il naso ai piani alti della produzione dove fu definito «un universo concentrazionario» (i copioni sono scritti in italiano e poi tradotti, e tra sceneggiatori e registi nessuno a parte D'Amore è di Napoli o dintorni); la profondità e lo stile che sono ormai un marchio di fabbrica; la pressoché totale assenza di poliziotti, investigatori, forze dell'ordine salvo un magistrato testardo, perché soggettività e centralità sono tutte dei criminali; la capacità di allargare lo sguardo sugli scenari camorristici, dagli scissionisti al centro storico e alle paranze dei bambini, dal riciclaggio e dai clan dell'entroterra a uno sguardo retrospettivo sul taglio imprenditoriale e il delirio populistico impresso dalla Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo, morto in sconcertante contemporanea con la fine delle riprese.

BUONA STAMPA ESTERA

Con ovazioni che gli autori non riuscivano neanche a immaginare («Potrei ascoltare gli italiani tutto il giorno: anche quando minacciano di uccidersi l'un l'altro suona come una serenata. Io dico: se a qualcuno non piace *Gomorra*, 'fanculo» ha scritto Andrew Collins sul *Guardian*) la serie è stata inevitabilmente paragonata dalla stampa internazionale alle atmosfere di Scorsese, a *The Whire*, ma soprattutto a *Il padrino* e ai *Sopranos*. Il *New York Times* gli riconosce «un gradevole gusto internazionale» e scusate se è poco. *Le Monde* arriva a dire che davanti a certe scene di preparazione degli omicidi bisogna tenersi alla sedia per quanto sono crude. Poi ribattezza *Cirio*, che diventa *Cirio*, come i pomodori pelati, perché sbagliare i nomi italiani è una prerogativa della stampa francese. Di nuovo *The Guardian*, che considera il maggior pregio della serie la capacità di alternare lo sguardo fra le vicende di famiglia tipiche di ogni clan e film di mafia e i sommovimenti che agitano i soldati, la manovalanza: quel contro-



Ivana Lotito: è Azzurra, la moglie di Genny. La serie, a fine stagione, conterà 58 episodi, circa 3.300 minuti di racconto. Nella pagina accanto, Gaetano Manfredi

potere che, a ogni nuova generazione di basisti da moto e da discoteca, minaccia l'autorità dei capi.

Se al governatore della Campania Vincenzo De Luca «l'operazione furbesca» di *Gomorra*, ha provocato l'orticaria – ha dichiarato: «tu devi proporre l'immagine della realtà e della realtà campana, di cui fa parte anche la camorra, ma non puoi proporre lavori che, al di là delle intenzioni, oggettivamente rischiano di proporre modelli negativi» e «addirittura di mitizzare i delinquenti» – Ilda Boccassini, quando era ancora in magistratura, la pensava diversamente: «Io sto dalla parte di *Gomorra*, che indaga il male per superarlo. Stefano Sollima (egli altri registi) e gli attori si sono assunti una responsabilità immensa, con consapevolezza e talento. Tutti loro hanno avuto un coraggio nient'affatto scontato: hanno messo in scena il male e lasciato a noi il compito di decidere dove sta il bene». Inutile dire che gli sceneggiatori si sono incorniciati l'elogio.

È in queste due posizioni il dilemma di *Gomorra*. E c'è della verità sui due fronti. I poliziotti napoletani (ma anche i vecchi camorristi) riconoscono nella sfrontatezza di certi giovani arrestati frasi e codici mutuati dalla serie. E sono abbastanza convinti che il potere, le

auto veloci, la violenza disinvolta, insomma l'aura criminale diffusa da *Gomorra* faccia più presa del destino infame dei protagonisti: morte violenta, galera, latitanza in un bunker, paranoia costante. La cosa surreale è che di questi tempi a Scampia i clan se la passano piuttosto male. Spazzati i vertici, la manovalanza si è ridotta. E anche le paghe: da mille a duecento euro a settimana. Con gli ordini telefonici e le consegne a domicilio il parco di vedette e pusher da strada si è ristretto. *Gomorra* è una Scampia sparita.

QUANTI CIAK SOTTO AL VESUVIO

Ma nelle frange giovanili più malmesse di Napoli c'è chi si riconosce negli anteroi della serie. E chi identifica i personaggi con gli attori che li interpretano, costringendoli quindi a furboliche uscite dal ruolo. Lo scrittore e conduttore di Radio3 Piero Sorrentino che, ai tempi, aiutò Saviano con un editing informale e amicale di *Gomorra*, nota che in *La paranza dei bambini* l'autore parla di un personaggio pettinato come Genny Savastano e questo mix di realtà, fiction e autocitazione nuoce non poco alla sospensione dell'incredulità rispetto al libro e a chi l'ha scritto. «Il problema è che la capacità di penetrazione della serie non è paragonabile a quella del romanzo: i camorristi hanno visto *Gomorra*, ma non l'hanno letto. E fra i due prodotti c'è una notevole distanza».

Ma intanto i cattivoni hanno fatto qualcosa di buono: il numero di settembre di *Passenger*, la rivista-libro geografica di Iperborea è dedicata a Napoli e ospita un saggio di Peppe Fiore sull'impatto prodotto dalla lavorazione di cinque stagioni di *Gomorra* sull'immagine cinematografica della città, sulla formazione di nuove maestranze e attori, sull'occupazione in generale e perfino sul recupero della devianza giovanile. Mai partite così tante produzioni di tv e di cinema. E quando una città che ha la forma di un palcoscenico diventa un set può aprirsi a ogni storia. Di malavita o dolce vita.

Paola Zanuttini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCHE LE PAGHE DEI
PUSHER SI SONO
RIDOTTE: DA MILLE
A DUECENTO EURO
A SETTIMANA



VETI INCROCIATI

I 5s senza dirigenti: nessuno riesce a prevalere

Domenico Di Sanzo

■ La lettura è più semplice di come appare. C'è stato un pareggio perché nessuno è in grado di vincere. Il M5s è diventato una somma di correnti, un partito variegato che sconta la mancanza di classe dirigente. Da qui le difficoltà anche in un passaggio, se vogliamo banale, come la scelta del capogruppo al Senato. La frammentazione ha portato al pari e patta (36 voti ciascuno) tra l'uscente Ettore Licheri e la sfidante Maria Domenica Castellone per il ruolo di presidente dei senatori. Il secondo scrutinio ci sarà la settimana prossima, intanto proseguono le trattative. In ballo l'ipotesi di un ticket tra il contiano Licheri e la Castellone o un terzo nome. Però quest'ultimo scenario è improbabile, dato che i due contendenti difficilmente si ritireranno.

Martedì il secondo round. Le due assenti di mercoledì scorso, le senatrici Giulia Lupo e Grazia D'Angelo, contattate dall'*Adnkronos*, non escludono l'appoggio alla parlamentare campana che sfiderà il candidato di Conte, molto amico di Paola Taverna. Un Cinque Stelle conferma al *Giornale* che il boicottaggio di Licheri è stato «anche un voto contro Paola, non amatissima dai suoi

colleghi». E, in vista dell'elezione del capogruppo alla Camera, Montecitorio è già un Vietnam. Il mandato di Davide Crippa era in scadenza a fine dicembre, ma si è deciso di anticipare il voto a metà mese. Crippa, vicino a Beppe Grillo, probabilmente correrà di nuovo e può vincere, nonostante l'ex premier abbia tentato di rimuoverlo. «Un candidato di Conte prenderebbe al massimo 15/20 voti», è un commento raccolto nel gruppo. Perciò sembrano intenzionati a rinunciare alla corsa due contiani di peso: gli ex ministri Lucia Azzolina e Alfonso Bonafede. Si affaccia il nome di Angelo Tofalo, che potrebbe correre come candidato alternativo, sostenuto anche da Crippa, se ci fosse un avversario forte vicino all'attuale leader del M5s. Nel frattempo Alessandro Di Battista fa sapere: «Non escludo un nuovo movimento». Una potenziale calamita per tanti scontenti.

L'avvocato è consapevole di non tenere i parlamentari. Ed ecco le richieste reiterate di un incontro con Grillo, a Roma oppure a Genova a casa del comico. Ma le telefonate tra i due non sono andate bene. «Ti pare che Beppe lo incontra, dopo che Conte ha trattato in quella maniera Crippa?», è la sinte-

si di un alto dirigente stellato.

L'ANSIA PENSIONI

SONO ANCORA POSSIBILI
ANNI SERENI DOPO IL LAVORO?
FONDI, AZIONI, ASSICURAZIONI
(MA FATE PRESTO)

Tra chi oggi ha 50 anni e chi ne ha 60 le strategie cambiano. Il primo passo per tutti è lo choc salutare dell'operazione verità sul proprio futuro previdenziale. Una ricetta unica non c'è, la strada è un mix flessibile di strumenti. E investire su ambiente, food, biomedicale fa gola a molti

DI PAOLA PICA

Siamo le cinture nere della longevità. La pandemia ci ha messo alla prova limando un poco l'aspettativa media di vita ma non ci ha piegato. L'Italia resta tra i leader mondiali dell'invecchiamento mentre conferma un altro record demografico, questo negativo: il calo delle nascite. Quest'anno i nuovi nati potrebbero scendere sotto quota 400 mila per la prima volta nella storia della Repubblica. Dal 1955 al 1975 (formidabile il '64 con 1.016.120 culle) siamo venuti al mondo in 18 milioni: popolo che un po' alla volta lascerà il lavoro. Detto che l'età anagrafica non sempre coincide con l'età biologica e i progetti personali, questa è la dinamica sulla quale si fanno i conti previdenziali dei prossimi anni, quando in campo scenderanno, via via, i nati tra il 2000 e il 2020 che sono appena 10 milioni. Alla data fatidica del 2050, fanno in

cui la Terra dovrà aver azzerato le emissioni di Co2, quella climatica non sarà l'unica sostenibilità che avremo rincorso.

Tutto questo per confermarvi che, sì, l'inquietudine che provate incrociando i titoli dei giornali sulle pensioni è giustificata. Siete venuti su con l'illusione

della crescita illimitata, forse avete cantato la vita spericolata che non è mai tardi, ma adesso siete parecchio agitati. **Gli esperti la chiamano «ansia finanziaria» riconoscendoci campioni anche in questo.** «In Italia l'ansia finanziaria è forte ed è correlata alla bassa alfabetizzazione», spiega Anna Maria Lusardi, presidente in Italia del Comitato di coordinamento dell'Educazione finanziaria. **E come la si combatte l'ansia finanziaria? Mettendoci la testa, studiando, organiz-**

zando una strategia.

Sebbene il sistema contributivo (calcolato sui contributi versati e non più sull'ultima retribuzione) abbia debuttato 25 anni fa con la riforma Dini, c'è voluto del tempo per capire che la (sola) pensione Inps non basta più e che la distanza tra

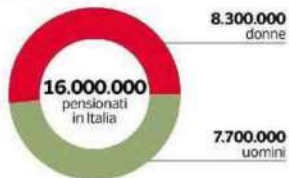
reddito attuale e futuro può essere molto ampia, stimata tra il 30 e il 70 per cento in assenza di correttivi. Pochi temerari tra coloro che conoscevano l'impatto della riforma sul welfare si son presi la briga di rendere gli italiani consapevoli della rivoluzione culturale avviata.

Ancora pochi giorni fa il premier Mario Draghi si è trovato a chiarire i termini della questione («Sul contributivo non si torna indietro»). Mentre questa faccenda di campar 100 anni e dover lavorare

2050

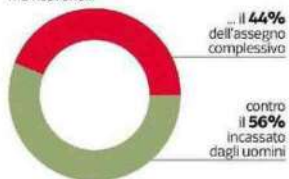
L'ANNO
IN CUI IN ITALIA CI SARANNO MENO
DI DUE ADULTI IN ETÀ LAVORATIVA
PER OGNI PERSONA ANZIANA.
SAREMO TRA I 4 PAESI OLTRE LA
MEDIA UE IN NEGATIVO. SAREMO
DAVANTI ALLA SPAGNA, PEGGIO DI
NOI PORTOGALLO E GRECIA

Quanti sono



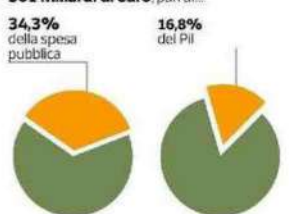
Il caso donne

Le donne sono il 52% dei pensionati ma ricevono...



I costi

Importo complessivo delle pensioni 301 miliardi di euro, pari al...



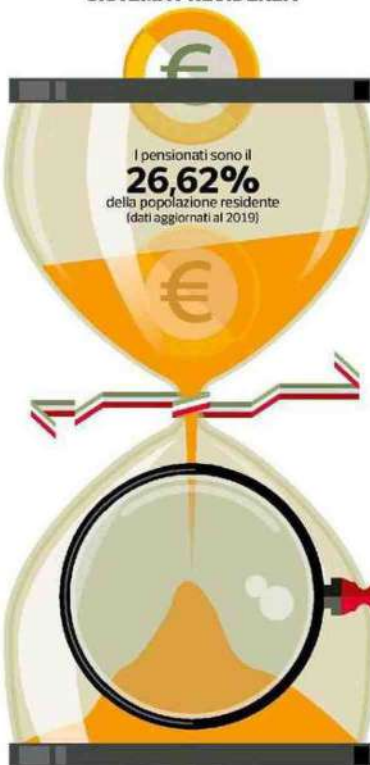
Spesa per chi è uscito dal lavoro

Dati in miliardi di euro dal 1989 al 2019



*Gestione Interventi Assistenziali (pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, assegni sociali)
Fonte: Istituti previdenziali

SISTEMA PREVIDENZA

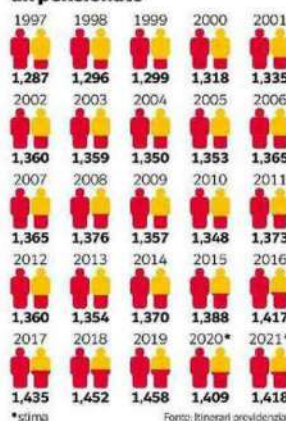


Il peso delle pensioni sul Pil



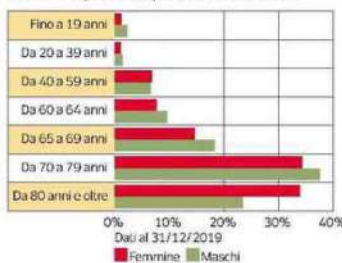
Il rapporto della spesa totale per le pensioni rispetto al Prodotto interno lordo dal 1997 al 2019. Stime per il 2020 e il 2021, dati in %

Quanti occupati per fare un pensionato



I pensionati Inps

Il numero di pensionati per classe di età e sesso



ECONOMIA

fino a 70 è tra le più gettonate delle iniziative del mese (ottobre) dell'educazione finanziaria.

Dunque, che fare? Una ricetta universale non c'è. Ci sono degli ingredienti da dosare per far saltar fuori il meglio dal futuro. Cambia tra i 50, dove il tempo è ancora un alleato, e i 60.

Cambia per le donne, in un sistema pensato per gli uomini. Se possibile, discriminazioni e ingiustizie crescono ancora dopo i 65 anni quando, pur essendo maggioranza della popolazione, le donne percepiscono solo il 43% dell'assegno complessivo.

Cambia tra Nord e Sud, tra gruppi sociali, livelli di istruzione.

Il primo passo però è uguale per tutti, perché tutti dobbiamo rispondere alle domande «A quanto ammonterà la mia pensione pubblica?»; e «Qual è la distanza di quel numero dal mio reddito attuale?». Lo suggerisce Alberto Brambilla, esperto di lavoro e previdenza, ideatore di *Itinerari previdenziali*, sito di riferimento sulla previdenza che contiene anche tutti i tool per far di calcolo. La famigerata "Busta Arancione", introdotta da Tito Boeri all'Inps e cassata con la gestione successiva, è rispuntata sul sito di Brambilla: pochi clic e avrete entrambe le risposte. **L'operazione verità sulla vostra pensione potrebbe causarvi uno choc. Che si spera salutare.** E va segnalato anche il "Comparatore dei Fondi" che mette a confronto le diverse forme di previdenza complementare e le relative linee di investimento. La regola, sulla carta, è questa: investimenti più aggressivi e rischiosi (come le azioni) più si è giovani; scelte più bilanciate (maggiore quota di obbligazioni, titoli con un rendimento più contenuto ma costante)

in seguito. E poi la guida, per tipologie: lavoratori dipendenti (suddivisi oltre che tra pubblico e privato anche per settore, dall'agricoltura allo spettacolo), autonomi, liberi professionisti iscritti a un Albo, parasubordinati.

Dice Brambilla: «Potendoselo permettere, oltre a una rendita integrativa, che va organizzata prima possibile, andrebbe sottoscritta una polizza che copra le spese per eventuali problemi di salute». Quel che serve è un mix di strumenti. E qui si entra con qualche legittima vertigine nel vasto mondo di prodotti

bancari e assicurativi, gestioni personalizzate e consulenti indipendenti, fondi. Prima di parlare con un venditore di investimenti e soprattutto prima di sottoscrivere qualsiasi contratto meglio farsi un giro anche sul sito di informazione istituzionale *Quellocheconta.gov* alla pagina "Momenti che contano": ogni prodotto è raccontato nel dettaglio e in modo comprensibile.

Dal punto di vista fiscale, i fondi pensione restano i più vantaggiosi: prelievo contenuto sui rendimenti al 20% (contro il 26% ordinario) e tra il 9 e il 15% sulle prestazioni, con la possibilità di dedurre dal reddito Irpef i contributi fino a 5.164 euro l'anno. Lo stesso importo è tra l'altro deducibile sui versamenti a favore di familiari a carico. **Le prestazioni sono più o meno per tutte le tipologie (chiusi per i lavoratori dipendenti che beneficiano anche del contributo dell'azienda, aperti per tutti gli altri) quelle**

che ci si aspetta da un capitale cosiddetto "paziente": integrazione della pensione di base e possibilità di riscatto di una quota del montante (il valore monetario comprensivo del capitale iniziale e degli interessi maturati nell'intervallo di tempo di riferimento) in caso di emergenza. I fondi pensione italiani, fin qui lenti, potrebbero ricevere una scossa dall'avvio del Pnrr e dalla transizione ecologica. Sostenibilità ambientale e sociale e collegamento con l'economia produttiva, che oggi rappresentano una parte trascurata di queste gestioni, potrebbero diventare il *driver*. O almeno è questa l'occasione storica. Come ha raccontato Ferruccio de Bortoli sul *Corriere*, un gigantesco fondo pensione canadese ha puntato 200 milioni sulla rigenerazione dell'area Expo di Milano, il progetto Mind (Milan Innovation District) che va da Human Technopole ai campus universitari, alle attività civili e industriali. Il ritorno finanziario atteso sull'investimento è importante. E ci si chiede: ma perché i pensionati canadesi? Quanti investirebbero volentieri in attività che fanno crescere il Paese?

La domanda c'è. Soprattutto tra i 50-60enni in cerca di futuro reddito aggiuntivo si guarda pare con crescente interesse ai piani di accumulo offerti da alcune banche che investono con scopi e in settori specifici: start up ambientali, food, biomedicale. Le tasse sono più alte, ma la flessibilità è massima anche in caso di liquidazione. Perché non collegarli alle missioni del Piano nazionale e alle iniziative imprenditoriali private che stanno nascendo? Nel Paese più vecchio del mondo la vita potrebbe diventare più larga, oltre che più lunga.

50

L'ETÀ MEDIANA NEL 2030 DELLA POPOLAZIONE ITALIANA, TRA I PAESI DELL'EUROPA A 27 È IL DATO PIÙ ALTO. LA GRECIA SARÀ A 48,4, LA SPAGNA A 48, LA GERMANIA A 46, STESSO NUMERO DELLA MEDIA COMPLESSIVA NELLA UE

2100

IL BILANCIO DI FINE SECOLO DELL'ETÀ MEDIA IN ITALIA POTREBBE VARIARE TRA +9 E +3 ANNI IN BASE AL FLUSSO MIGRATORIO. CON UN AUMENTO DEL 33% DELLE MIGRAZIONI, L'ETÀ MEDIA SAREBBE DI 51 ANNI, SENZA MIGRAZIONI SAREBBE DI 57

L'ESPERTO ALBERTO BRAMBILLA: «AFFIANCARE UNA POLIZZA ALLA RENDITA INTEGRATIVA PER COPRIRE LE SPESE LEGATE ALLA SALUTE»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENTRO IL 15 NOVEMBRE

Scuola, 12 milioni per favorire l'apprendimento

Il ministero dell'Istruzione ha approvato 12 avvisi pubblici che stanziamento 12 milioni di euro per favorire il potenziamento degli apprendimenti di studentesse e studenti su tutto il territorio nazionale. I bandi sono rivolti alle istituzioni scolastiche con lo scopo di attivare progetti e iniziative legati al piano «RiGenerazione scuola». In particolare, sono disponibili 2,76 milioni di euro per l'ampliamento dell'offerta formativa su diverse tematiche quali la dispersione scolastica, l'orientamento, il contrasto del bullismo, le ricorrenze di carattere nazionale e internazionale, l'educazione alla salute e stradale, nonché 2 milioni di euro per iniziative su sostenibilità e transizione ecologica. Ammonta invece a 1,5 milioni di euro lo stanziamento per la promozione dell'attività motoria e sportiva, mentre 850 mila euro sono destinati al potenziamento delle competenze linguistiche. Altri 850 mila euro sono orientati alla garanzia delle competenze della popolazione adulta, così come altrettanti 850 mila euro sosterranno l'orientamento e la motivazione scolastica. Il potenziamento delle competenze logico-matematiche e il potenziamento degli sportelli per l'autismo e istituzione di nuovi sportelli sono oggetti di due avvisi che beneficiano di 850 mila euro ciascuno. Infine, 680 mila euro sono stanziati per la pratica corale, 420 mila euro per il potenziamento dei centri regionali di ricerca, sperimentazione e sviluppo per l'istruzione degli adulti, 160 mila euro per la promozione dell'innovazione pedagogica plurilingue e 200 mila euro per il supporto alla transizione digitale. Gli avvisi scadranno il 15 novembre 2021.

—© Riproduzione riservata—■



Le posate in plastica fuori dal mercato. Da subito

Niente più posate in plastica. Via anche bastoncini cotonati, piatti, cannucce, agitatori per bevande, aste per i palloncini; arriva la restrizione all'immissione nel mercato, a meno che non siano realizzati in plastica biodegradabile e compostabile certificata conforme allo standard europeo della norma UNI EN 13432 e con percentuali del 40% di materia prima rinnovabile (60% dal 1° gennaio 2024). Lo prevede il dlgs di recepimento sulla plastica monoso (c.d. SUP) approvato ieri in consiglio dei ministri in recepimento della direttiva 904/2019. Le scorte potranno essere commercializzate a condizione che siano immesse sul mercato prima della decorrenza dell'obbligo.

Interessante la nozione di plastica all'art. 3: il materiale costituito da un polimero, cui possono essere stati aggiunti additivi o altre sostanze, e che può funzionare come componente strutturale principale dei prodotti finiti, a eccezione dei polimeri naturali che non sono stati modificati chimicamente. Dunque, sono esclusi da questa definizione materiali quali vernici, inchiostri, adesivi nonché rivestimenti in plastica aventi un peso inferiore al 10% rispetto al peso totale del prodotto, che non costituiscono componente strutturale principale dei prodotti finiti. Escluso anche il cellophane che, a differenza di quanto comunemente si creda, è un film di polimero di cellulosa, ovvero un polimero naturale, riciclabile e compostabile. Non ricompresi neanche i contenitori per alimenti secchi, compresi quelli stagionati, o per alimenti venduti fred-

di che richiedono ulteriore preparazione, i contenitori contenenti alimenti in quantità superiori a una singola porzione oppure contenitori per alimenti monoporzione venduti in più di una unità;

Accanto ai prodotti soggetti a veri e proprie divieti, molti altri dovranno essere consumati in misura minore: i bicchieri di plastica, insieme alle tazze per bevande, tappi e coperchi, contenitori per alimenti, compresi contenitori per alimenti tipo fast food o per altri pasti



pronti per il consumo immediato (tipo sushi ad esempio), ad eccezione di contenitori per bevande, piatti, pacchetti e involucri contenenti alimenti.

Passa l'istituzione delle scuole «Plastic-free» statali e paritarie, che entro l'anno scolastico 2025/2026, che dovranno educare al consumo dei prodotti di plastica. Il ministero dell'istruzione supporterà le istituzioni scolastiche nell'adozione del modello di «scuola per un futuro sostenibile» anche attraverso la partecipazione a reti di scuole.

Specifici obiettivi di raccolta differenziata anche per le bottiglie in plastica:

- a) entro il 2025, al 77%;
- b) entro il 2029, al 90%.

Giorgio Ambrosoli



— © Riproduzione riservata — ■



Caizzi Il regalino ai giornalisti a pag. 11

INPGI, IL REGALO DI DRAGHI ALL'ÉLITE DEI GIORNALISTI

IVO CAIZZI

L'articolo 28 della bozza della legge di Bilancio conferma il vizio del premier Mario Draghi di "privatizzare" i profitti e di scaricare le perdite dei privati sullo Stato con il suo stile da "Robin Hood al rovescio", che toglie ai poveri per dare ai ricchi, ai potenti o ai privilegiati. Si griderebbe già allo scandalo, se tanti giornali non avessero occultato i costi per i contribuenti e i risvolti di avidità e immoralità. Perché Draghi vuole far pagare alla collettività il salvataggio delle "pensioni d'oro" e di altri privilegi del fondo previdenziale privatizzato Inpgi 1, al collasso per aver imper-beneficiario per decenni la parte meglio retribuita dei giornalisti dipendenti: una élite minoritaria rispetto ai giovani colleghi con salari bassi e alla massa dei precari sfruttati dagli editori con pochi euro ad articolo (ghettizzata nel pena-

lizzante e quindi ricco Inpgi 2). Tutto questo quando il premier vara una "stretta" sulle pensioni dei comuni cittadini, in gran parte risicate o da fame. E promette più "equità".

Nella sostanza Draghi sta replicando quanto attuò da direttore del Tesoro, "privatizzando" aziende dello Stato redditizie (come

Autostrade o Telecom), e da presidente della Banca centrale europea, elargendo fondi pubblici anti-crisi

per salvare banchieri privati e investitori sui mercati finanziari. Ma il caso Inpgi 1 fa anche capire che il "Governo dei Migliori" tutela privilegi corporativi, diseguaglianze e perfino conflitti d'interessi: visto che proprio i giornalisti più pagati - invece di incassare aiuti di Stato - dovrebbero denunciare per primi gli sprechi di denaro pubblico.

L'INIZIO di questa vicenda risale agli anni 90, quando partirono i tagli alle pensioni dei comuni cittadini per evitare il rischio di insolvenza futura della previdenza pubblica. Il sindacato unico dei giornalisti (Fnsi) e l'ordine di categoria (Odg), che frena il libero accesso ai lavori dell'informazione (e quindi non esiste in altri Paesi avanzati), insorsero per difendere il re-

gime privilegiato del loro Inpgi. Scioperarono per ottenere dal governo la privatizzazione, che evitava i tagli e manteneva pensioni in media tra le più ricche con altri privilegi (rendite anticipate per cinquantenni, sussidi ai disoccupati, mutui agevolati, prelievi su case in affitto, ecc.). Ma il passaggio nel "privato" riduceva la garanzia dello Stato, che veniva limitata - in caso di insolvenza futura dell'Inpgi - alla pensione socia-

le minima. A chi non voleva rischiare, il governo concesse l'opzione di passare all'Inps: cioè la pensione dei comuni cittadini, ben più bassa. Quasi tutti preferirono la scommessa speculativa ad alto rischio del "privato" per restare in quel Bengodi previdenziale. Contavano furbescamente anche su un antico "inciucio", che garantiva appoggi nei partiti di centro, destra e sinistra perché l'Odg trasformava tanti politici di mestiere in "giornalisti professionisti" (dopo un periodo nei loro giornali di partito tenuti in vita dallo Stato). Questi poi, da parlamentari, maturavano una ricca pensione Inpgi con i contributi figurativi (gratuiti).

La crisi però ha colpito duro sui media. Tanti giornali sono stati affossati dalla poca libertà di stam-

pa (in Italia è a livelli da Terzo mondo secondo le classifiche internazionali), da una informazione condizionata da proprietà in conflitto di interessi, dalla invadenza di "pubblicità & marketing", da tagli dei costi e prepensionamenti. Gli stipendi dei giornalisti e i relativi contributi si sono ridotti. L'Inpgi 1, erogando rendite e privilegi eccessivi, ha perso 580 milioni in tre anni. Era atteso il commissaria-

riamento con ricalcolo al ribasso delle "pensioni d'oro". Ma tanti giornalisti dell'Inpgi 1, appoggiati da padroni di giornali (che mollano al fondo i tanti prepensionati nelle redazioni), hanno celebrato e implorato Draghi, che da buon "Robin Hood al rovescio" ha concesso il massimo.

QUELL'ARTICOLO 28 scaricherebbe sull'Inps (cioè sullo Stato) tutte le rendite gonfiate con parametri privilegiati. Elimina perfino il ricalcolo per ridurre le "pensioni d'oro" in base ai contributi effettivamente versati. Il plotone dei "politico & giornalista Inpgi 1" già manovra per far passare questo maxi regalo in Parlamento. Ma si apre un problema di credibilità per il premier, che promette "equità" e salva i privilegi. In più intende ricomprare a caro prezzo Autostrade. Non ha risolto il problema Mps, che scarica perdite sullo Stato simil Alitalia. Collezione flop in Europa. Gli applausi Draghi li riceve dalla lobby Confindustria, da giornalisti Inpgi 1, da padroni di giornali e da ricchi vari, tutti ansiosi di ricevere denaro pubblico a pioggia.





Ripensare la salute partendo dalle scuole

L'IMPORTANZA DELLA MEDICINA SCOLASTICA. UN'INDAGINE DELLA FONDAZIONE THE BRIDGE

Riorganizzazione sembra la parola chiave di tutte le discussioni politiche degli ultimi mesi. Non stupisce, quindi, che durante la pandemia – puntando i riflettori sul territorio e sulla prossimità dei servizi ai cittadini – si sia tornati a discutere in termini più proattivi anche del legame tra sanità, enti locali e scuola. Oggi, gli istituti scolastici non solo sono stati messi a sistema nei piani di monitoraggio per la rilevazione del Covid come sentinelle, ma è

stato chiesto loro di avere un ruolo di formatori in ambito di salute pubblica; tra le motivazioni più ovvie vi è sicuramente la loro capillarità e radicazione nella comunità, ma va inoltre considerata la loro esperienza nei programmi di prevenzione ed educazione sanitaria.

La pandemia ci ha fatto toccare con mano quanto sia necessario, per la salvaguardia di tutti, fornire di maggiori contenuti il concetto di salute come interesse della collettività, in una dimen-

sione sociale che comporta una responsabilizzazione diffusa e consapevole.

E' in questo contesto che si è risvegliato l'interesse per la medicina scolastica, un istituto ancora vigente, seppur in sordina, risalente agli anni '60 che si è sviluppato diversamente da regione a regione, talvolta addirittura scomparendo del tutto. Il tema torna ad assumere un ruolo centrale anche perché implicitamente richiamato dal Piano nazionale prevenzione 2020-2025 che individua nella scuola "il luogo dove favorire la 'Promozione della salute' come proposta educativa continuativa e integrata lungo tutto il percorso scolastico"; uno snodo cruciale all'interno di una più ampia rete integrata di servizi e figure professionali per la tutela e la cura del benessere degli studenti e dei cittadini.

Al fine di sondare quanto questo ruolo sia percepito dalla comunità, Fondazione The Bridge ha promosso l'indagine "La medicina scolastica tra passato e futuro" con il coinvolgimento di circa 600 intervistati tra genitori, docenti e sindaci sul territorio nazionale.

Dall'analisi si evince l'esistenza di un generale e radicato consenso sul fatto che la scuola debba rappresentare un luogo sicuro e sano per tutti gli studenti ed essere, altresì, un soggetto attivo nella promozione del benessere e della prevenzione. Tuttavia questi obiettivi vengono ritenuti troppo teorici e si evidenzia la necessità di vederli calati più concretamente nella realtà; infatti, a fronte del riconoscimento della qualità dei servizi già offerti (sportelli di ascol-

to, locali adibiti a infermeria, interventi di operatori sociosanitari o di infermieri scolastici) è segnalata la non omogenea diffusione di questi nelle diverse scuole e la mancanza di collegamenti strutturati con i servizi sanitari territoriali come i pediatri e le aziende sanitarie locali.

L'utilità dell'istituzione di reti che comprendano, oltre la scuola, altri soggetti del territorio, come enti locali, volontariato e servizi sanitari è sentita moltissimo proprio per la trasversalità che un tale assetto potrebbe garantire.

Formare gli studenti sui temi inerenti alla salute può avere ricadute positive sulla comunità locale, grazie alla trasmissione di conoscenze dall'ambito scolastico a quello familiare e, da quest'ultimo, alla società intera. Il tema dell'educazione sanitaria – assunta dal piano ministeriale come uno degli aspetti dell'educazione civica – si ricollega in gran parte a quello della sensibilizzazione sulla prevenzione; rispetto a questo legame, l'indagine si è concentrata sull'influenza stagionale, una patologia spesso non presa sul serio perché considerata non grave.

Si pensi però che ogni anno, in Italia, sono più di 8 milioni le persone colpite e 460 i decessi correlati (dati Istat). A ciò si aggiungono costi sociali imputabili sia direttamente al Ssn, sia indirettamente a Inps, famiglie e datori di lavoro: si stima che l'influenza sia causa del 10 per cento delle assenze dal lavoro dovuta a malattia, del dipendente o dei figli. L'impatto economico complessivo supera i 3 miliardi di euro. Non-



stante ciò, dall'indagine emerge ancora una sostanziale indifferenza nei confronti della circolazione del virus tra bambini e famiglie, e la sottovalutazione del suo impatto sull'economia e la società. E' ancora diffusa, poi, una scarsa consapevolezza sulle buone pratiche per prevenire il virus, come, ad esempio, la possibilità di sottoporre i bambini alla vaccinazione antinfluenzale, possibilità raccomandata dal 2020 anche dal ministero della Salute, soprattutto per i più piccoli.

I vaccini sono certamente molto utili, ma risulta urgente ragionare costruttivamente su quali possano essere i modelli di educazione e di medicina scolastica concentrandosi sull'interconnessione tra scuola e altri enti per affrontare al meglio e con innovatività la complessità dei bisogni di salute. Partendo da coloro che, giovani, possono solo insegnarci a migliorare.

Centro studi Fondazione The Bridge

*Segnalata la non omogenea
diffusione di servizi e la
mancanza di collegamenti
con i servizi sanitari territoriali
Per genitori, docenti e sindaci la
scuola dovrebbe essere un
soggetto attivo nel promuovere
benessere e prevenzione*



► 5 novembre 2021



Studenti del liceo Isacco Newton di Roma (foto LaPresse)

*Il digital tour "Imprese Vincenti"*

Il capitale umano nel successo delle aziende

Le persone come leva di crescita e sviluppo: sono quattordici le realtà produttive selezionate da Intesa Sanpaolo che armonizzano il circuito fatturato-investimenti-assunzioni e puntano su qualità e innovazione

di Vito de Ceglia

In un Paese in cui da anni si parla più di pensioni che di giovani, il tema del passaggio generazionale diventa centrale per il futuro del Paese e del suo patrimonio industriale. A maggior ragione se si guardano i dati del Centro studi e ricerche di Intesa Sanpaolo da cui si evince che in Italia l'8% dei lavoratori ha più di 60 anni e il 12% delle imprese ha un Consiglio di amministrazione composto da persone con almeno 65 anni, con punte del 15% nel Sud. «Una sfida così complessa, se non affrontata con efficacia e nei tempi dovuti, può mettere a rischio intere filiere produttive composte da innumerevoli Pmi familiari e compromettere la vocazione industriale del nostro Paese - segnala lo studio - Tale obiettivo diventa ancor più

importante alla luce delle discontinuità legate alla trasformazione digitale e alla transizione ambientale, che richiedono flessibilità e multidisciplinarietà proprie delle nuove generazioni». Il tema del capitale umano è talmente importante che Intesa Sanpaolo ha voluto dedicargli una tappa (4 novembre) delle 8 previste dal digital tour "Imprese Vincenti", partito il 15 settembre. Il progetto itinerante, lanciato

nel 2019, è focalizzato sui capitali universalmente condivisi dal Pnrr (innovazione-R&S, internazionalizzazione, digitalizzazione, environmental social governance, filiere e territorio, agro-alimentare, no profit e capitale umano). Sono 112 le aziende selezionate da Intesa Sanpaolo su 3.500 piccole e medie imprese che si sono autocandidate sul sito della banca, tra marzo e aprile, al programma "Imprese Vincenti 2021", realizzato in partnership



con Bain&Company, Elite, Gambero Rosso, Cerved, Microsoft Italia, Nativa, Circularity, Coldiretti e Luiss Business School, che offre percorsi di alta formazione focalizzati su gestione d'impresa, innovazione e sostenibilità.

«Abbiamo voluto dedicare una tappa del digital tour alle aziende che hanno impostato la propria mission sulle persone», premette Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo. Sono 14 le imprese virtuose selezionate sul fronte del "capitale umano" e sono distribuite su tutto il territorio nazionale, con un 40% di aziende del Nord e un 40% del Sud. I loro nomi sono: Steel Tech, Walter Tosto, Minifaber, Sogedim, Astelav, Beantech, Aton, Bending Spoons, Bonomi Industries, Fapim, Irion, Metaltecnica, Telebit e Zeta Services.

«Il capitale umano è per loro il fulcro di tutte le linee di azione, ma soprattutto di sviluppo. Si tratta di imprese coesive, che combinano e armonizzano il circuito virtuoso di fatturato-investimenti-assunzioni. Sono imprese che, grazie al ricambio generazionale, puntano su qualità e innovazione dei processi produttivi, welfare aziendale e patrimonio di competenze delle proprie persone. Centrale, per tutte, il tema della formazione, specializzata ma anche manageriale. Per questo motivo, sono riuscite a reagire e superare la crisi dell'emergenza pandemica», sottolinea il responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. Barrese osserva che "la capacità di 'saper fare' e di creare ricchezza aggiungendo valore agli input produttivi utilizzati ed alimentando quel made in Italy tanto apprezzato all'estero, è un risultato ottenuto anche grazie all'investimento sulle persone». Tuttavia, aggiunge Barrese, «dob-

biamo migliorare le politiche sulla qualità del capitale umano, che la crisi pandemica ha evidenziato essere lo strumento-chiave per capacità di creare valore aggiunto e influire positivamente sulla crescita economica». Oggi più che mai, conclude Barrese, «la domanda di nuove competenze è continua e riguarda tutti i settori, le aziende lamentano che il mercato del lavoro non offra i profili necessari, la trasformazione in atto rende ancora più evidente la necessità di un nuovo set di fabbisogni formativi, a prescindere dalle dimensioni del business e dall'industry di riferimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Al tema l'istituto
ha dedicato una
delle otto tappe
dell'itinerario partito
a settembre,
individuando le
società più virtuose***

***Il passaggio
generazionale
diventa centrale
per il futuro
del Paese e del suo
patrimonio
industriale***



► 5 novembre 2021





Allarme personale negli enti: meno dipendenti, più anziani e meno formati Canelli (Ifel): vanno superati i vincoli agli organici. E non solo per il Pnrr

Con meno dipendenti, più anziani e meno formati sarà estremamente difficile per i comuni realizzare a pieno i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'allarme lanciato dal presidente dell'Anci, Antonio Decaro, e dal neosindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, trova una dimostrazione plastica nei numeri dell'ultimo Rapporto Ifel sul personale comunale e la formazione. Numeri che fotografano bene come i sindaci rischino di presentarsi con il freno a mano tirato nella corsa ai fondi del Pnrr. Dal 2007 al 2019 il personale comunale si è ridotto del 24,5%, passando da 479.233 dipendenti a 361.745. L'età media è cresciuta da 47 a 52 anni, ma la spesa per formare questo personale con i capelli sempre più bianchi si è drasticamente ridotta, scendendo dai quasi 41 milioni di

ta sono in difficoltà nel reperire risorse umane per la gestione dei progetti del Pnrr ma anche i comuni più piccoli e i capoluoghi di provincia di medie dimensioni». Come se ne esce? Per Canelli le ricette sono solo due: accelerare le attività formative e allargare i cordoni per nuove assunzioni. Sul fronte della formazione l'Ifel sta facendo la

sua parte arrivando a erogare il 5% del totale dei corsi a cui hanno partecipato i dipendenti comunali nel 2019. Merito anche della forte spinta sui corsi onli-

euro del 2007 ai 18,8 milioni del 2019 (-54%) con la conseguenza che mentre nel 2007 per formare un dipendente comunale si spendevano 85 euro, oggi la spesa pro capite per lavoratore è scesa a 52 euro (-38,8%). «L'allarme è stato lanciato dai sindaci del Sud ma non riguarda solo il Sud bensì tutta l'Italia e tutte le amministrazioni indipendentemente dalla classe demografica», ha osservato Alessandro Canelli, sindaco di Novara e presidente dell'Ifel. «Non solo le grandi cit-

ne. Nel 2020, anche a causa della pandemia, sono stati organizzati 359 webinar e 28 eventi che hanno coinvolto il 68% dei municipi. Sull'allargamento dei cordoni per le assunzioni Canelli ha riconosciuto lo sforzo del governo (rimarcato ieri dalla Funzione pubblica in risposta alle parole di Decaro) per irrobustire le competenze professionali dei comuni, ma, ha osservato «tutto ciò non è bastato anche per fattori esogeni non imputabili all'esecutivo». L'auspicio di Anci e Ifel è che ora con la Manovra si individui una «soluzione tempestiva per cercare di superare i vincoli attuali agli organici, in modo da offrire ai comuni la massima capacità di organizzarsi per il Pnrr senza impoverire gli altri servizi».

Francesco Cerisano

© Riproduzione riservata





La storia

Così Agnese
ha battuto i baroni
dei concorsi

di **Corrado Zunino**
● a pagina 27



Lotta alla mala università, parla la docente assunta dopo nove ricorsi

La rivincita di Agnese “Dodici anni di pianti ma alla fine ho battuto i baroni dei concorsi”

di **Corrado Zunino**

ROMA – Dottoressa Rapposelli, alla fine nel Paese dei baroni ha vinto lei: Agnese, a 42 anni, è entrata in università.

«Sì, sono ricercatrice di Statistica economica, dal primo novembre e per i prossimi tre anni. Non riesco a godermela, però. Temo possa accadere ancora qualcosa. La lunga battaglia per ottenere quello che mi



spettava mi ha sfibrato, e reso sospettosa. Mi spiace, perché di natura sarei davvero una ragazza nel Paese delle meraviglie».

Lei ha preso un posto da ricercatrice all'Università di Pescara dopo aver contestato i concorsi in cui arrivava sempre seconda. Lo ha fatto per dodici anni. Nell'autunno 2021 l'Ateneo si è arreso, un caso davvero raro.

«Ricordo prima di me cinque, sei colleghi, perlopiù donne. Certo, ottenere il posto di lavoro dopo

dodici anni di secondi posti può sembrare un'impresa da Guinness».

A che età si è laureata?

«A ventitré anni, li avevo compiuti da quattro giorni. Corso di laurea in Statistica, centodieci e lode. Mi sono anche dottorata giovane e giovane, troppo, mi sono sposata».

Nel 2009, il primo concorso universitario.

«Si faceva con la legge Moratti, arrivai seconda. Sentivo di non meritarmelo».

E quindi fece il primo ricorso.

«No, ero troppo giovane e decisamente ingenua. Sentivo parlare di bandi cuciti su misura, non ci volevo credere».

Ha continuato a impilare secondi posti uno dietro l'altro.

«Impressionante la serie, ho iniziato a farmi qualche domanda».

Il primo ricorso al Tribunale amministrativo dell'Abruzzo?

«Ottobre 2017, ricercatore di tipo A, sempre Statistica. Sei mesi e il Tar annullerà gli atti. La commissione indice un concorso successivo e lo vinco io. Un anno e sono dentro».

L'Università, anche quella che ai concorsi nega l'evidenza, resta un luogo stimolante.

«È il luogo della mia anima. A causa delle opposizioni di alcuni baroni spesso ho dovuto fare altri lavori, ma ho sempre saputo che ricercatori e professori sono persone interessanti

da cui si impara ogni giorno».

Allora, fine 2017: inizia un periodo in cui si sovrappongono posti da ricercatrice con scadenza, lavori da privati, prove da preparare, nuove sconfitte, nuovi ricorsi.

«Una fatica enorme. In tutto ne ho fatti nove, di ricorsi».

Costa molto fare la ricorrente professionista?

«Costa più in termini psicologici che economici».

Si è sempre presentata all'Università di Chieti-Pescara.

«Sì, ho una figlia di 14 anni, prima liceo scientifico, una secchiona peggio di me. Non ho mai avuto la possibilità di trasferirmi, provare in un altro ateneo. Sui miei ricorsi vorrei dire una cosa».

Prego.

«Sono stati tutti accolti. Questo significa che diversi giudici hanno

sempre trovato irregolari i concorsi in cui arrivavo seconda».

Il Tar le dava ragione con continuità seriale, il dipartimento e il rettore se ne fregavano. Come si sentiva?

«In un vicolo cieco. Ancora lo scorso luglio ero certa che all'università non sarei mai entrata. Non parlavo d'altro, i miei genitori erano travolti dalla mia ossessione. Vivevo con un muro davanti, un 'no' senza ragione. Non lo auguro al peggior nemico».

Una sera ha deciso di entrare dentro il sistema. Ha chiesto un appuntamento al professore ordinario Roberto Benedetti, il gestore dei concorsi del dipartimento.

«La mattina, nel suo ufficio, ho registrato la conversazione con il docente, poi diventata conosciuta grazie all'inchiesta di *Repubblica*, "Agnese nel Paese dei baroni"».

Il professore le disse che aveva una proposta politica per lei. Era l'ultima, però, se non l'avesse



accettata si sarebbe messo contro.
«Io gli rispondevo che l'università italiana è res publica, entra il più bravo e senza favoritismi».

È sempre stata convinta?

«Sì, anche quando ero nel vicolo cieco. Il posto di lavoro in facoltà io lo volevo così, pulito, altrimenti niente. Non è solo una questione personale, se fossi entrata con l'accordo avrei fregato il posto a qualcun altro».

Il prezzo pagato?

«Una quantità di pianti superiore ai concorsi persi, di quelli ho davvero perso il conto. Cliccavo più volte al giorno sulla pagina Albo pretorio, i concorsi pubblici, e quando finalmente arrivavano i risultati io ero sempre al numero 2».

È andata anche in procura.

«Sì, e lì ho depositato la registrazione del colloquio. Lì è rimasta. Temo che se intorno al mio caso non si fosse creato un clamore mediatico, il longform, un videoforum con la ministra Messa, non sarei mai entrata al Dipartimento di Statistica dell'Università di Pescara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
*Ho denunciato ma
senza il clamore
mediatico e il forum
con la ministra
non sarei mai entrata*

”
“
*Ora sono ricercatrice
a Pescara ma non
riesco a godermela,
temo possa accadere
qualcosa*

”

I numeri

5.000

Le sentenze

Dal 2014 al 2020 le sentenze della giustizia amministrativa sui contenziosi universitari sono state più di 5 mila

+40%

I ricorsi

Nel triennio 2017-2019 le pronunce sui contenziosi relativi ai concorsi negli atenei sono aumentate del 40 per cento



Su Repubblica Il longform di aprile

Tutto è partito dal longform "Agnese nel Paese dei baroni" sul sito e sulle pagine di Repubblica ad aprile scorso. È seguito poi il videoforum con la ministra Messa



► 5 novembre 2021

Sul sito

La nuova inchiesta



I predatori dell'Accademia
Molestie sessuali e violenze psicologiche nelle università. Quando l'abuso del maschio è in cattedra

È online il nuovo longform "I predatori dell'Accademia" sulle molestie sessuali e le violenze nelle università. Domenica sarà pubblicato sul giornale



► 5 novembre 2021



▲ **Eterna seconda**

Agnese Rapposelli a 42 anni è riuscita a entrare in università dopo una decina di concorsi



Gli abbandoni scolastici e la lode che meritano comunque i prof.

Al direttore - Ho letto lo scritto di Marco Lodoli sul tuo giornale e mi sono commosso. La storia di Veronica, la ragazza "randagia" con un bagaglio di esperienze difficili e tragico sulle spalle che ha abbandonato la scuola alla quale con mille difficoltà i servizi sociali erano riusciti a farla iscrivere. È un racconto intenso, duro, scritto con la maestria di chi sa raccontare e la passione di chi crede in ciò che fa ogni giorno, insegnare. C'è un punto però che secondo me non possiamo dimenticare e ti chiedo ospitalità per richiamarlo ai tuoi lettori. Secondo i dati del ministero dell'Istruzione ogni anno (ogni anno!) la scuola perde tra i 100 e i 120 mila studenti (15-20 mila di questi li perdiamo alle medie!), ma queste ragazze e questi ragazzi non sono tutte e tutti come Veronica, non sono tutte e tutti "randagi": certamente appartengono per lo più ai settori più deboli della società, ma non sono sempre con famiglie e storie al margine, come quella di Veronica. E taccio della dispersione implicita e dell'analfabetismo funzionale, fenomeni troppo poco indagati, che riverberano i loro effetti nefasti sugli adulti di oggi e di domani. Ben vengano racconti come quello di Lodoli, ma attenzione a non illudersi che sia così "facile" riconoscere uno studente a rischio abbandono. Centoventimila studenti equivalgono alla popolazione di una città come Bergamo: studenti che spariscono dalla cartina dell'Italia nell'indifferenza generale: tutti "randagi"? Purtroppo no.

Marco Campione


Grazie. Abbiamo scelto di affidare a Marco Lodoli una rubrica settimanale sulla scuola anche per segnalare storie come queste, anche per provare a

raccontare lo sforzo quotidiano che fanno gli insegnanti anche su questo fronte, anche per cercare di ricordare con i piccoli gesti che i docenti della scuola italiana sono molto migliori rispetto a come vengono rappresentati dai loro sindacati.

Al direttore - Con particolare piacere ho letto l'articolo "Oggi il centro del mondo è la farmacia", sapientemente redatto dalla brillante penna di Giuliano Ferrara. Fa senza dubbio onore a una intera catego-

ria, quella dei farmacisti, che specialmente durante il durissimo periodo del lockdown ha lavorato incessantemente per offrire servizi e umano conforto ai cittadini, leggere come minuziosamente ogni particolare sia stato inserito in un mosaico descrittivo che, sono sincero, fotografa alla perfezione lo stato delle cose. Perché oggi

la farmacia in effetti, come lascia intendere Ferrara, non è più soltanto il luogo di dispensazione dei farmaci o delle preparazioni galeniche, ma anzi è un presidio sanitario territoriale dove il cittadino può trovare puntualmente risposte concrete ai quesiti che riguardano la propria salute. Una "farmacia dei servizi", sempre attenta e rivolta al futuro senza dimenticare la tradizione dalla quale proviene. Farà piacere sapere che in Umbria abbiamo dato vita anche al progetto Farmacash che consentirà di avere servizi Atm di prelievo, pagamento e tanto altro direttamente all'interno delle farmacie. Abbiamo provato a unire l'aspetto legato alla salute a quello della finanza, consapevoli che di questi tempi la farmacia debba abbracciare le esigenze dell'utente a 360 gradi.

Augusto Luciani
farmacista, Federfarma Umbria 



Contro il piagnisteo del Mezzogiorno

Il Pnrr non va usato per gli assumifici, ma come motore dell'efficienza

Dal Mezzogiorno e soprattutto da Napoli arriva un allarme sull'impossibilità, a causa della situazione disastrosa degli enti locali, di presentare e attuare progetti per "mettere a terra" gli 80 miliardi del Pnrr destinati a quest'area. La preoccupazione è fondata: gran parte delle regioni del sud ha presentato pochi progetti, quasi sempre considerati inadeguati dal ministero dell'Economia. Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, e quello di Bari, Antonio Decaro, che è anche presidente dell'Associazione nazionale dei comuni, spiegano che è la carenza di tecnici e dirigenti qualificati nell'organico dei municipi a rendere difficile la stesura di programmi accettabili, e che questo rischia di trasformare una grande occasione in un fallimento. Sono allarmi da prendere sul serio ma ad alcune condizioni: se tutto si risolve in un aumento della spesa corrente, nell'assunzione di personale basata su criteri clientelari, se cioè non si cambia registro, il fallimento è assicurato. Lamentele e velate minacce di dimissioni non possono so-

stituire un impegno a mutare una prassi consolidata che ha condotto alla situazione disastrosa che oggi viene giustamente denunciata. Se il Mezzogiorno darà prova di saper cambiare non mancherà il massimo sostegno da parte delle istituzioni. Però bisogna dare immediatamente prova di uno spirito nuovo, per esempio riducendo il divario del costo della sanità, nonostante in questo settore non ci siano differenze di personale rispetto alle altre zone del paese. Iniezioni di denaro che servono a tenere in piedi sistemi di governo inefficienti non servono, anzi sono dannose, come dimostra una storia ormai secolare. Mobilitare le intelligenze, che ci sono come dimostra l'eccellenza di qualche ateneo tecnico, non solo quella artistica, mobilitare le imprese innovative, che ci sono, abbandonare la demagogia della lamentazione subalterna sostituendola con l'assunzione delle responsabilità da parte dei pubblici poteri: ecco le condizioni per uscire dall'impasse. Su questa base, e solo su questa, si può evitare di sciupare un'occasione storica.



Posta e risposta

di Francesco Merlo

Napoli ha un nemico: Napoli Chiamateli ladri, non furbetti

Caro Merlo, voglio dire grazie al sindaco Gaetano Manfredi e a Repubblica che rilanciano da Napoli la questione meridionale, finalmente non come piagnisteo.

Annina Ciancio – Napoli

La combinazione virtuosa di sindaco illuminista, Pnrr e governo Draghi rendono l'occasione davvero unica per Napoli. Ma Napoli ha un nemico peggiore della camorra, ed è Napoli. Manfredi, che neanche fisicamente somiglia ai masanielli dell'astio borbonico e antirisorgimentale, ne è consapevole ed è impossibile non tifare per lui. È infatti vero che il neo sindaco ha stanato e risvegliato la sapienza e l'eleganza della sola grande capitale che abbiamo avuto (e mai dobbiamo dimenticarlo). Ma Napoli, come ci spiegava già Benedetto Croce, è anche la città dei lazzari, spietata soprattutto con i suoi figli migliori.

Caro Merlo, sono andata a vedere la puntata di Report su RaiPlay e non vi ho trovato nessun contenuto falso o tendenzioso, né tantomeno ammiccamenti alle tesi No Vax. Ha solo aperto dei dubbi su fatti e dati, anche contrastanti fra loro, che ognuno avrebbe potuto raccogliere da solo con una certa dose di buona volontà. Non riesco a capire dove sarebbe lo scandalo: del resto solo gli ingenui potrebbero pensare che i nostri comitati scientifici e le varie cabine di regia siano infallibili e incriticabili. La scomposta reazione dei dem del servizio di vigilanza Rai conferma i miei timori che si tenda al pensiero unico in fatto di gestione dell'attuale pandemia. Preoccupante a mio avviso.

Attilia Giuliani – Milano

Lei ha fatto quel che alcuni dei censori, purtroppo i più furiosi, non avevano fatto: è andata a vedere il programma di Sigfrido Ranucci. L'ho visto anch'io e, alle sue

osservazioni, ne aggiungo due. In Italia ci sono quattro parole con le quali si invoca la censura in Rai: "Non è servizio pubblico". È una penosa litania che viene di volta in volta usata da tutte le fazioni politiche, l'una contro l'altra. E c'è pure un bizzarro giornalismo che, anziché, come si diceva una volta, "girare il mondo e raccontarlo", si occupa a tempo pieno del giornalismo degli altri. Questi giornalisti che di mestiere fanno le pulci agli altri giornalisti qualche volta sono pure arguti, ma sempre sono parassiti.

Caro Merlo, c'è un motivo per cui se qualcuno ruba al supermercato è "ladro" mentre se ruba allo Stato migliaia di euro con reddito di cittadinanza abusivo o anche evadendo le tasse è "furbetto"?

Fernando Esposito

Nel 2012, Mario Monti, che era il presidente del Consiglio, con forza chiese che in radio e in tv gli evasori fiscali non venissero più chiamati furbi e furbetti, ma delinquenti, malfattori, mascalzoni e, come anche lei ora dice, ladri. Non gli pareva innocente il linguaggio che aiuta gli italiani a credere che la vera virtù da perseguire sia la furbizia, una religione nazionale con un solo comandamento: fottere il prossimo. Ma si può abolire la furbizia cambiando la parola? Machiavelli pensava che bisognasse domare con il timore e con il bastone tutte le miserie della furbizia, tra le quali ora c'è il reddito di cittadinanza. Scovarli e punirli, dunque, smontandone tutte le astuzie, non per dimostrare che il furbo è un malfattore, ma che gli evasori non la fanno franca e dunque non sono furbi: sono cretini. Monti, che sconfisse lo spread, perse la guerra semantica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 5 novembre 2021



Lettere

Via Cristoforo
Colombo 90
00147



E-mail

Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it





I lavoratori non vogliono ritornare in ufficio scatta lo sciopero all'Unipol

IL CASO

ROMA Braccio di ferro Unipol-lavoratori sullo stop allo smartworking deciso dall'azienda. Ieri i dipendenti, a casa per 5 giorni a settimana da marzo 2020, sarebbero dovuti tornare negli uffici ma l'attività è stata bloccata (presidi si sono svolti a Bologna, Milano, Genova e in altre città) dallo sciopero generale, indetto dai sindacati First Cisl, Fisac Cgil, Fna, Snfia, Uilca Uil, per protestare contro la «decisione unilaterale dell'impresa».

Una mossa che ha spiazzato il Gruppo assicurativo, che ha tenuto il punto sulla propria decisione, comunicata a tutti i dipendenti il 26 ottobre scorso. Unipol, nell'informare il suo personale del rientro, ha parlato di «importante passo, dopo il lungo periodo di particolare straordinarietà che ha interessato il nostro Paese, verso il ritorno alla normalità nella vita professionale, come peraltro stanno facendo, già da tempo, oltre 1.500 dipendenti del Gruppo, i nostri agenti e tutti coloro che lavorano in agenzia».

LE TAPPE

Fino a fine anno, Unipol «ha ritenuto opportuno accordare a determinate categorie di lavoratori, circa il 30% dell'organico, la facoltà di scegliere se riprendere la propria attività professionale in presenza ovvero continuare a svolgerla a distanza». Si tratta di chi si trova in condi-

zione di fragilità sanitaria, per rischio da immunodepressione, per esiti di patologie oncologiche o svolgimento di terapie salvavita o, comunque, affetto altre gravi patologie o comorbilità che possono esporre al rischio di contagio da Covid, di chi sta usufruendo della legge 104, di quanti sono esenti dalla campagna vaccinale con certificazione medica, donne incinta o in allattamento, dei nati nel 1961 o in anni precedenti. Per tutti gli altri, dunque, Unipol pretende il rientro in presenza.

IL PUNTO

«Vogliamo un tavolo di confronto sulla salute e sicurezza per il rientro in massa nelle sedi operative», hanno ribadito i sindacati, compatti nel fare muro alla decisione di Unipol a cui è chiesto di fare da battistrada per le migliori relazioni industriali. Su questo, dice Snfia,

una delle sigle sindacali, «si impegna a dare il suo contributo per coniugare al meglio efficienza aziendale e nuova organizzazione del lavoro». Ma per il momento, come ribadito dalla Fisac-Cgil, «lo sciopero è il nostro vaccino contro la deriva autoritaria del gruppo», aggiungendo: «Salute e sicurezza sono questioni serie, soprattutto in un gruppo assicurativo». Sulla questione è intervenuto Francesco Seghezzi. «Senza entrare nel caso specifico - spiega il presidente della Fondazione Adapt



– ritengo abbastanza naturale che l'azienda chieda il rientro dei lavoratori in azienda: ci sono mansioni e funzioni che non possono che essere assolti in presenza. Ci sono anche nel privato, come nel pubblico – osserva l'esperto giuslavorista – dei settori dove lo smart working non è applicabile, come nella

maggior parte dei reparti di produzione. Nei settori produttivi e nelle aree di attività dove invece è applicabile bisogna accompagnarne l'adozione con misure innovative sul fronte dell'organizzazione». Insomma, l'irrigidimento non sembra davvero la soluzione migliore. «Pensare che sia sufficiente mantenere lo smartworking così com'è – avverte ancora Seghezzi – non rende un buon servizio al Paese e nemmeno allo stesso lavoro agile. Per prendere sul serio questa sfida serve riconoscerne luci e ombre senza pensare che evidenziare criticità coincida, come troppo spesso avviene, con l'affossamento dello strumento». E intanto, proprio nelle ore in cui è andato in scena lo sciopero si apre anche un altro fronte, con possibili strascichi legali: il no dell'azienda alla prevista assemblea prevista oggi. «Unipol ha intimato ai lavoratori di presentarsi comunque in sede, anche se la riunione è da remoto, negando di fatto la possibilità di partecipare», attaccano i sindacati, che hanno deciso di «attivare tutte le opportune verifiche di carattere legale», pur rimandando a data da destinarsi l'assemblea.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I SINDACATI ATTACCANO
IL GRUPPO CHE HA DETTO
STOP AL LAVORO AGILE
IL GIUSLAVORISTA SEGHEZZI:**

NATURALE CHE L'AZIENDA CHIEDA IL RIENTRO



Uno dei cartelloni di protesta



IL NEOELETTO DI SINISTRA GAETANO MANFREDI

«Soldi a Napoli o mi dimetto da sindaco»

■ Servono soldi e personale per Napoli. Altrimenti - è il ragionamento del neosindaco Gaetano Manfredi in un'intervista a *Repubblica* - non si può più andare avanti. E il primo cittadino non esclude nemmeno il clamoroso gesto delle dimissioni. «La situazione di Napoli è la più critica del Mezzogiorno e in Italia» ha detto Manfredi, « Un Paese unito guarda i diritti e i doveri di tutti i cittadini e quindi deve garantire i servizi per tutti e i napoletani si aspettano di poter essere cittadini di serie A, di avere i servizi che hanno i cittadini delle altre città d'Italia. Se non saremo messi in condizione di poter fare quello che i napoletani e il Paese si aspettano, poi faremo le valutazioni». D'accordo, come prevedibile, il ministro degli Esteri grillino Luigi Di Maio: «Manfredi ha ragione: è stato fatto un patto prima della sua candidatura e adesso nella legge di bilancio lo dobbiamo far rispettare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per risolvere le criticità del Reddito di cittadinanza punire gli abusi non basta

Welfare

Cristiano Gori

Quali sono la diagnosi sulle criticità del Reddito di Cittadinanza e la conseguente terapia alla base delle indicazioni inserite dal governo nella Legge di Bilancio? La diagnosi è questa: i problemi della misura hanno una sola causa, cioè i comportamenti scorretti di tanti suoi percettori. Ed ecco la terapia: per affrontarli occorrono interventi che trasmettano un'immagine di grande rigore, senza soffermarsi troppo sulle concrete ricadute operative. Vediamo meglio, cominciando dalle offerte di lavoro. Se in precedenza la seconda proposta presentata dai centri per l'impiego ai beneficiari del RdC doveva riguardare un posto disponibile in un raggio di 250 chilometri, ora può spaziare in tutta l'Italia. Parallelamente, se prima si smetteva di ricevere il RdC dopo il terzo rifiuto di un impiego, adesso accadrà dopo il secondo. In breve, la seconda offerta di lavoro può riferirsi a luoghi ubicati nell'intero Paese e chi non la accetta è fuori. Attenzione, però: l'Ocse ha mostrato che – già oggi

– l'Italia è la nazione europea che prevede la maggior severità dei requisiti da rispettare nella ricerca del lavoro e delle sanzioni pecuniarie previste (mediante la riduzione, la sospensione o il ritiro del sostegno economico). Questo in base al dettato di legge. Nella pratica, invece, i dati indicano che nei centri per l'impiego si ricorre molto poco a tale mix di requisiti e sanzioni: è proprio la sua estrema severità a

ostacolarne l'effettiva applicazione. Dunque, è difficile credere che, rendendo ancor più rigido il pacchetto di requisiti e sanzioni, le cose potranno andare diversamente.

Il rafforzamento dei controlli su chi presenta la



domanda per il Reddito si traduce in una nuova serie di responsabilità – per la loro realizzazione – a carico dei Comuni. Questi, però, non vengono dotati degli strumenti e delle risorse necessarie. Inoltre, si è pensato di sciogliere un nodo legato a complicate questioni organizzative e gestionali – cioè il basso numero di persone che partecipano ai Puc, i Progetti di utilità collettiva – scrivendo nella norma che i Comuni «debbono» coinvolgere un terzo degli utenti, una quota assai superiore a oggi. Tale indicazione è stata inserita senza affrontare i motivi dell'attuale contenuto ricorso ai Puc. Il comportamento nei confronti dei Comuni segue, dunque, una linea coerente: si chiedono loro nuovi interventi senza creare le condizioni indispensabili per metterli in atto. È ragionevole, pertanto, attendersi l'apertura di un contraddittorio tra le

rappresentanze dei Comuni e lo Stato centrale.

Infine, si determina la riduzione del sussidio di 5 euro ogni mese, a partire dal sesto, per i beneficiari che non trovano lavoro, seppur con alcune eccezioni. Questa progressiva decurtazione ha un limite, dato che l'importo riferito a un singolo non può scendere al di sotto di 300 euro mensili (oggi il contributo medio per una persona è 446). La diminuzione

cesserà qualora l'utente reperisca un'occupazione, nel qual caso tornerà a ricevere la cifra iniziale. In nessun Paese europeo – con l'eccezione della Lituania – è contemplata la possibilità di una graduale riduzione nel tempo degli importi delle misure contro la povertà, come il Reddito di Cittadinanza. Il motivo riguarda la funzione svolta da questi interventi nei sistemi di *welfare*: assicurare a chi ne beneficia un reddito minimo, cioè le risorse economiche necessarie a una vita appena dignitosa. Dunque, una volta che la legge ne ha stabilito l'ammontare, decidere di ridurlo ad alcuni significa privarli di quanto indicato dalla norma stessa come il livello minimo che serve per la sussistenza. Nella Legge di Bilancio, un unico tema non legato ai controlli è stato oggetto di significativi miglioramenti: quello degli incentivi alle imprese. Il Reddito di Cittadinanza riserva alle aziende che ne assumono i percettori un incentivo economico che, però, sinora è stato utilizzato solo in minima parte. Uno dei motivi risiede nel fatto di prevederlo esclusivamente per le assunzioni a tempo



indeterminato e con orario pieno. Trovare un'occupazione di questo tipo rappresenta, infatti, l'obiettivo ultimo dei percorsi d'inclusione lavorativa. Tuttavia, non di rado, le imprese non intendono offrire un simile inquadramento a persone fragili e con ridotte competenze, aspetti

che accomunano la maggior parte degli utenti del RdC. Per loro, d'altra parte, anche un contratto a tempo determinato o con orario parziale può essere utile per ricominciare a lavorare, dando il via a un percorso che li conduca, nel tempo, verso una più solida configurazione contrattuale. Pertanto, la scelta di prevedere l'estensione degli incentivi alle imprese ai contratti a tempo determinato o part-time va nella giusta direzione.

La Legge di Bilancio, dunque, si concentra sulle azioni per limitare i comportamenti scorretti dei percettori del Reddito di Cittadinanza.

L'obiettivo è, senza dubbio, fondamentale ma le disposizioni previste per realizzarlo sollevano – si è visto – numerosi interrogativi. Esiste, inoltre, una questione più ampia: focalizzarsi esclusivamente su questo argomento rivela una visione assai parziale dei problemi riguardanti la misura. L'attuale testo normativo, infatti, non affronta la maggior parte delle criticità che caratterizzano il Reddito di Cittadinanza. Per chi fosse interessato a migliorare l'utilizzo delle tante risorse pubbliche attualmente investite in questa prestazione, quindi, il confronto politico è ancora tutto da avviare.

Professore ordinario presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Trento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**REQUISITI E SANZIONI
SONO GIÀ COSÌ SEVERI
DA OSTACOLARNE
L'APPLICAZIONE,
IRRIGIDIRSI
ULTERIORMENTE
SEMBRA RISCHIOSO**



► 5 novembre 2021



Fardello burocratico. L'incremento dei controlli è destinato a tradursi in una nuova serie di responsabilità in carico ai Comuni

**BUONGIORNO****Lo scatolone di tonno**MATTIA
FELTRI

Sul reddito di cittadinanza non ho mai avuto idee particolarmente appetitose: non ne sono stato un acceso sostenitore e nemmeno un irriducibile avversario, e oggi posso aggiungere un paio di arguzie di questo calibro: uno, però durante la pandemia ha funzionato per attenuare gli effetti della crisi economica; due, però non è servito a trovar lavoro ai disoccupati. In quanto a banalità non sono però in grado di competere con i nemici giurati del reddito quando salta fuori la storia di un tizio o dell'altro, percettori dell'assegno, con la Maserati in garage o la villa a Capri. Ieri se n'è tenuto un festival, poiché i carabinieri hanno scovato quasi cinquemila ciarlatani, il dodici per cento delle 87 mila persone controllate. Chi si inventava di mantenere sei figli, chi possedeva ventisette auto da no-

leggio, chi aveva aggiunto al nucleo familiare cugini residenti in Germania, per non dire della bella dovizia di camorristi: tutti soccorsi col sussidio statale introdotto dai cinque stelle. Secondo i suddetti nemici, e in particolare i sovranisti, è la prova della balordaggine della legge. Non la definirei una riflessione ficcante: sarebbe come proporre l'abolizione del trasporto pubblico siccome il venti per cento dei viaggiatori non paga il biglietto dell'autobus. Semmai mi sembra la milionesima prova dello spettacolare abbaglio di cui sono o sono stati vittima i grillini quando, da avvocati del popolo, gridavano onestà, fuori i ladri dal Palazzo e apriremo il Parlamento come una scatoletta di tonno. Perché qui, e da un bel po' di anni, la scatoletta di tonno è grande come l'intero Paese.



Le regole per la Pa

Le pagelle degli statali «In smart working solo se fanno risultati»

- La possibilità di svolgere il lavoro da casa ancorata al raggiungimento degli obiettivi
- Rapidità nei tempi di risposta e giudizio degli utenti tra i parametri di valutazione

IL FOCUS

ROMA Si al lavoro agile senza limiti nella Pubblica amministrazione, ma solo se ancorato all'ottenimento dei risultati. Ieri la Camera ha approvato la mozione unitaria di maggioranza che recepisce da un lato le condizionalità per il lavoro agile fissate nel decreto sul ritorno in presenza dal 15 ottobre, e dall'altro la piena autonomia organizzativa attribuita alle singole amministrazioni nel definire le modalità operative per lo smart working. «Purché siano rispettate le condizioni stabilite e le regole contrattuali in corso di definizione tra Aran e sindacati e a patto che sia assicurata la piena soddisfazione di cittadini e imprese», ha specificato il ministro Renato Brunetta. In quest'ottica saranno determinanti le nuove modalità di controllo delle performance degli smart worker a cui stanno lavorando le Pa. Per misurare il grado di efficienza dei dipendenti si potrebbe ricorrere per esempio a pagelle



ravvicinate nel tempo che tengano conto degli obiettivi raggiunti, dei tempi di risposta alle richieste provenienti dell'utenza e del rispetto di quella che nei nuovi contratti per il pubblico impiego si chiamerà "fascia oraria dell'operatività».

LE REGOLE

Tuttavia, finché non verranno calati a terra i nuovi Piani integrati di attività e organizzazione, i cosiddetti Piao, che le amministrazioni pubbliche devono mettere a punto entro il 31 gennaio, e nei quali tra le altre cose verranno fissati i criteri in base ai quali valutare le prestazioni dei dipendenti, è possibile fare solo delle ipotesi sulla natura dei controlli che verranno messi in atto a partire dal prossimo anno. Quel che è certo è che le verifiche rivestiranno un ruolo centrale nel passaggio da quello che il ministro Renato Brunetta ha definito lavoro a domicilio, ossia lo smart working applicato alla Pubblica amministrazione nel periodo emergenziale, al lavoro agile vero e proprio, ibrido, disciplinato e, cosa più im-

portante di tutte, monitorato. Dalla Funzione pubblica fanno sapere che i provvedimenti previsti dall'articolo 6 del decreto 80, che istituisce i Piao, arriveranno questo mese in Conferenza unificata. Saranno due: il primo servirà ad

abrogare gli adempimenti relativi ai piani assorbiti dal nuovo Piano unico, tra cui i vecchi Pola per l'organizzazione del lavoro agile, mentre il secondo calerà a terra un "piano tipo" a supporto alle amministrazioni. Per le amministrazioni

con meno di cinquanta dipendenti sono previste infine modalità semplificate per l'adozione del Piao. Nelle nuove pagelle per i dipendenti pubblici impiegati da remoto dovrebbe avere un peso anche il giudizio dei cittadini. Le Pa

potrebbero essere chiamate a misurare il livello di soddisfazione

dell'utenza attraverso appositi strumenti per la rilevazione della customer satisfaction.

LE PECULIARITÀ

A ogni modo, il metodo di valutazione cambierà presumibilmente da un'amministrazione all'altra per adattarsi alle peculiarità di ognuna. I criteri per la misurazione della produttività che verranno utilizzati nei ministeri non saranno perciò per forza gli stessi che verranno adottati in altre Pa, giusto per fare un esempio. L'idea di fondo però è che in caso di un abbassamento della qualità del servizio reso al pubblico scatti ovunque l'obbligo di ritorno in presenza per i lavoratori impiegati da remoto. Gli arretrati, insomma, saranno sanzionati. Non a caso nei nuovi contratti dei dipendenti pubblici, come quello delle Funzioni centrali adesso al centro della trattativa tra Aran e sindacati, dovrebbe trovare spazio una "clausola di salvaguardia" che stabilisca che per «sovravvenute esigenze di servizio» il dipendente in lavoro agile possa essere richiamato in sede con un preavviso di sole 24 ore. Attualmente, secondo l'ultima indagine dell'Osservatorio sullo smart working della School of management del Politecnico di Milano, sono circa 4 milioni i lavoratori pubblici e privati in smart working. A marzo erano 5,37 milioni, di cui 1,44 milioni nella Pa. Sempre secondo l'osservatorio, anche per effetto dei Piao, una volta finita la pandemia i lavoratori agili potrebbero tornare a crescere e arrivare solo nella Pa a quota 680mila.

L'indagine del Polimi evidenzia che per meno della metà dei lavoratori, sia del pubblico che del privato, ovvero il 39 per cento, lo smart working si è tradotto in un miglioramento della qualità della vita. Gli smart worker che hanno affermato di aver incrementato da remoto il loro livello di efficienza sono stati il 38 per cento.



Francesco Bisozzi

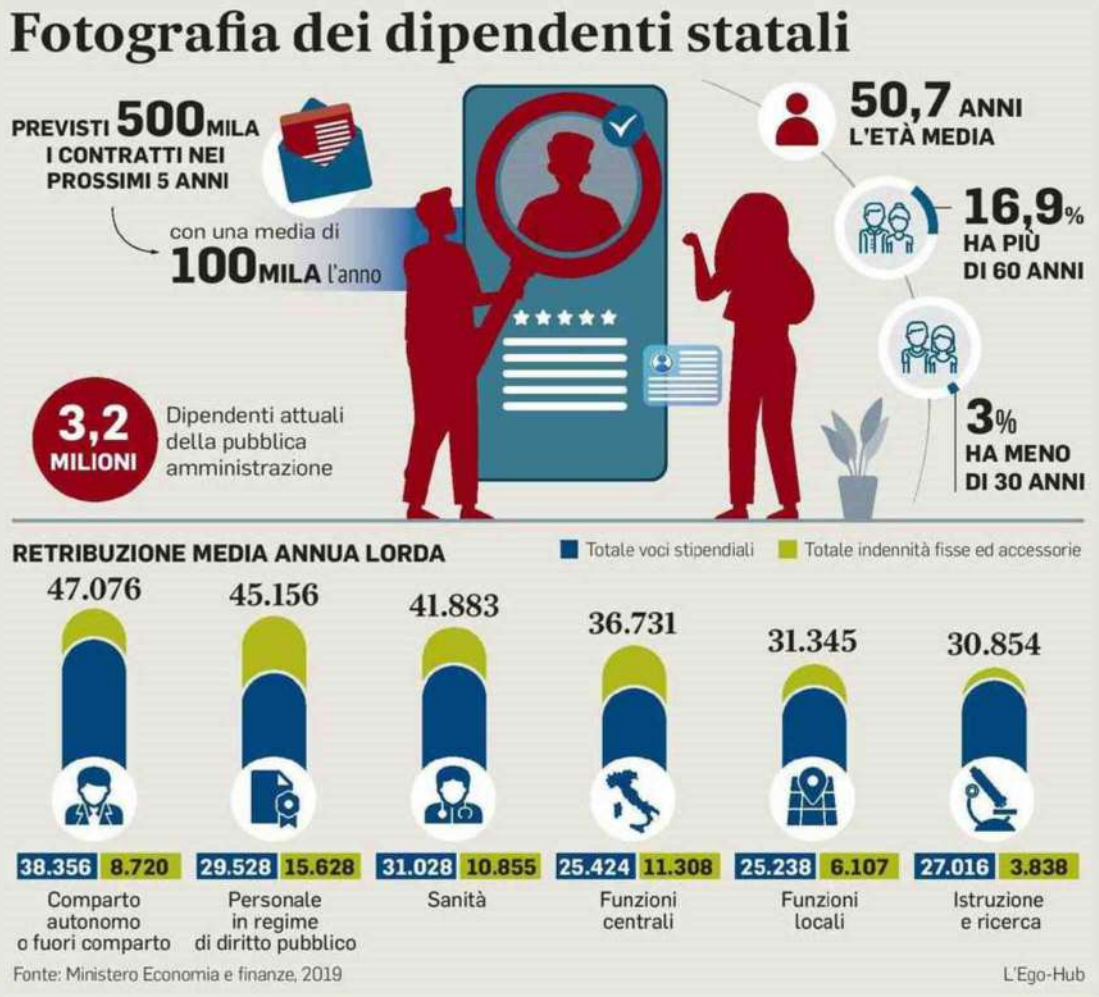
© RIPRODUZIONE RISERVATA

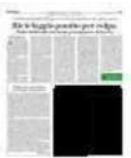
**UN ABBASSAMENTO
DELLA QUALITÀ
DEL SERVIZIO
FARÀ SCATTARE
IMMEDIATAMENTE
IL RITORNO IN PRESENZA**

**OGNI AMMINISTRAZIONE
SARÀ CHIAMATA
A STABILIRE ENTRO
LA FINE DI GENNAIO
I CRITERI PER DARE I VOTI
AI DIPENDENTI**



► 5 novembre 2021

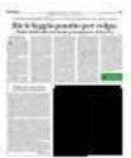




Test all'università, non basta il tampone

Di nuovo bocciati i prof no vax: no alla sospensiva contro l'obbligo di green pass per il personale della scuola. Il diritto individuale alla salute posto a fondamento del rifiuto di vaccinarsi da parte del docente recede di fronte al diritto di una collettività di persone, come sono gli studenti, a evitare il contagio. Lo stabilisce il Consiglio di Stato con il decreto 5950/21. Ancora. Niente facoltà di Medicina per la studentessa no vax. Legittimo il provvedimento dell'università che esclude la candidata dalle prove di ammissione alla facoltà a numero chiuso: la ragazza, infatti, si presenta col certificato con cui attesta di aver sostenuto un tampone antigenico rapido il giorno prima, ma il documento è privo di Qr code, mentre soltanto la lettura del codice a barre bidimensionale è garanzia di autenticità, validità e integrità della certificazione anti (ordinanza 496/21 del Tar Emilia-Romagna, sez. I).

Responsabilità rafforzata - Cominciamo dalla scuola. È esclusa ogni discriminazione: il personale che non intende farsi inoculare la dose può comunque ottenere la certificazione verde con il tampone antigenico rapido. Non c'è spazio, allora, per le misure cautelari chieste dagli insegnanti no pass. Sono sempre più frequenti i casi di falsi certificati, venduti ad esempio su Telegram. E quindi per verificare l'autenticità serve la lettura elettronica con l'app, per la quale sono state recepite le indicazioni del Garante privacy: non è contestata «con argomenti credibili» la circostanza secondo cui il controllore non conosce l'identità del controllato né può conservarne i dati. Ma soprattutto il «diritto individuale alla salute» non può avere «valore assoluto», mentre l'esigenza di evitare la circolazione del Sars-Cov-2 fra i giovani costituisce una questione di «salute pubblica»: al prof, d'altronde, non si nega il diritto a non vaccinarsi visto che sono ammesse «misure



alternative di carattere individuale». Non bisogna poi dimenticare che l'insegnante ha una responsabilità specifica e rafforzata nei confronti dei discenti, che costituisce una componente essenziale della funzione di ogni docente («se non addirittura missione»). Inevitabile la sospensione dallo stipendio per chi non adempie: il prof non può essere assegnato a mansioni diverse nella scuola, che sarebbero improprie. Accolta l'istanza di abbreviazione dei termini così come presentata dagli appellanti. Camera di consiglio fissata all'11 novembre.

App decisiva - Veniamo all'Università. No alla sospensiva chiesta dalla studentessa rimasta fuori dal test svoltosi il 3 settembre scorso. L'esclusione decisa dall'Ateneo risulta immune da vizi, almeno nei limiti del giudizio di natura cautelare. Dopo il dl riapertura Covid-19, a partire dal 6 agosto 2021, è possibile accedere ai concorsi pubblici soltanto per i soggetti che sono in possesso di una delle certificazioni verdi ex articolo 9, secondo comma, del decreto legge 52/2021. E vi rientra anche chi sostiene il test antigenico o molecolare - quest'ultimo anche su campione salivare - con esito negativo al virus Sars-Cov-2. Il tutto a patto che il test risulti eseguito rispettando la circolare del ministero della Salute. Il punto è che i certificati possono essere controllati soltanto dall'app descritta dall'articolo 13 del dpcm 17 giugno 2021: serve la lettura del Qr code, insomma. E le linee guida del Miur richiamano la normativa primaria e secondaria. Risultato: senza green pass addio al sogno-Università. Spese della fase cautelare compensate.

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata — ■



Corte di giustizia Ue

La formazione imposta dal datore è nell'orario di lavoro —p.34

La formazione imposta dal datore rientra sempre nell'orario di lavoro

Corte Ue

Dirimente che il dipendente sia tenuto a essere presente in luogo stabilito dal datore

Marina Castellaneta

La formazione professionale svolta su decisione del datore di lavoro, anche al di fuori del luogo di attività abituale, rientra nell'orario di lavoro. Lo ha stabilito la Corte di giustizia dell'Unione europea, con la sentenza nella causa C-909/19 con la quale è stata interpretata la direttiva 2003/88, su taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro, recepita in Italia con Dlgs 66/2003.

La questione pregiudiziale è stata sollevata dai giudici rumeni prima di decidere sulla richiesta di un impiegato comunale a tempo pieno. Per la valutazione del suo rendimento, l'uomo aveva dovuto seguire 160 ore di formazione professionale, fornita da un'impresa con la quale il Comune aveva stipulato un contratto. Ben 124 ore si erano svolte al di fuori dell'orario di lavoro e in luogo diverso rispetto a quello abituale. Il dipendente aveva chiesto che queste ore fossero equiparate a lavoro straordinario e, quindi, retribuite.

La direttiva – osserva la Corte Ue – punta a ravvicinare le legislazioni nazionali sulla durata dell'orario per assicurare una migliore protezione della sicurezza e della salute dei lavoratori. In questa direzione, l'atto Ue fissa un limite massimo per la du-

rata settimanale del lavoro e prevede periodi di pausa e di riposo adeguati.

Queste disposizioni non possono essere oggetto di un'interpretazione restrittiva, per non abbassare le tutele garantite dal diritto Ue, e vanno interpretate tenendo conto dell'articolo 31 della Carta Ue dei diritti fondamentali, che assicura una limitazione della durata massima del lavoro. «Orario di lavoro» e «periodo riposo» sono definizioni proprie del diritto dell'Unione e non possono essere interpretate in base alle legislazioni nazionali.

La Corte, così, precisa gli elementi da considerare per incasellare un'attività tra quelle rientranti nell'orario di lavoro: la circostanza che il dipendente, in un determinato orario, sia tenuto a essere presente nel luogo designato dal datore; l'obbligo di rimanere a disposizione del datore di lavoro anche a prescindere dal normale orario.

Se il periodo di formazione è imposto dal datore – precisano i giudici – è evidente che le condizioni indicate si concretizzano, perché il dipendente si trova a disposizione del datore e la sua attività rientra nell'orario, anche se svolta al di fuori di quello standard.

È poi irrilevante il luogo, con la conseguenza che, anche se la formazione si svolge in un ambito diverso da quello abituale, essa rientra nell'orario di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investire tanto e bene nel capitale umano per cambiare lo Stato

La Pubblica amministrazione e il Pnrr

Francesco Verbaro

Uno spettro si aggira tra i palazzi delle amministrazioni italiane, quello della paura di non riuscire a utilizzare le risorse del Pnrr, e non solo. Con onestà intellettuale molti dirigenti e amministratori pubblici si stanno chiedendo come potranno mai spendere (e bene) tante risorse, se la *performance* registrata negli ultimi decenni, per somme minori, è stata poco brillante e a tratti disastrosa.

La preoccupazione è ben fondata se si considera che ai circa 220 miliardi del Pnrr vanno sommate: le risorse dei fondi strutturali "tradizionali" (ancora quote importanti della 2014-2020 e della nuova 2021-2027) e quelle del React Eu, per un totale potenziale che si aggira intorno ai 340 miliardi di euro da spendere entro il 2029, di cui circa 300 stimabili entro il 2026. Inoltre, i finanziamenti previsti nel Pnrr saranno messi a disposizione su base semestrale e solo a fronte dell'effettivo conseguimento degli obiettivi intermedi previsti, secondo la sequenza temporale concordata. Non si tratta di fare decreti, ma di gestire.

Nell'attuazione dei Fondi strutturali, gli addetti ai lavori sanno che il "sistema pubblico italiano" ha trovato nel tempo scappatoie e alchimie amministrative e finanziarie, come i progetti "sponda o coerenti", o l'innalzamento del tasso di cofinanziamento nazionale per abbassare i *target* della quota comunitaria e le continue riprogrammazioni, con il ricorso ai Programmi complementari (Poc e Pac) che fanno da contenitore a risorse non spese e soprattutto meno monitorate.

Dal 2016 a oggi, la pubblica amministrazione centrale e le Regioni coinvolte nell'attuazione dei Fondi strutturali 2014-2020 (Pon e Por), hanno consentito di realizzare interventi, con molta fatica, mediamente per non più di 5 miliardi l'anno. Nei prossimi 5 anni stiamo invece scommettendo su una capacità di spesa di circa 300 miliardi!

Come farà il sistema pubblico a creare le condizioni necessarie ad assicurare una spesa di circa 60 miliardi l'anno? Uno sforzo pari a oltre 10 volte la *performance* di spesa raggiunta nell'ultimo lustro.

Tutto dipenderà dalla politica e da come sarà attrezzata la Pa, in termini di organizzazione, processi, informatizzazione e competenze. In merito serve una consapevolezza maggiore, *bipartisan*, che porti ad adottare velocemente tutte le misure necessarie. Il futuro del nostro Paese dipende dalla capacità amministrativa che sapremo schierare.

Il recente tentativo di reclutamento delle prime risorse specialistiche di supporto alla Pa non ha sortito gli effetti desiderati. A fronte di una richiesta di alte professionalità e competenze specialistiche avanzate, sono stati offerti inquadramenti e stipendi non proporzionati, non competitivi rispetto a competenze non facilmente rinvenibili sul mercato. La semplificazione nei concorsi ci permetterà di coprire i posti



vacanti in organico, ma non di avere i tecnici per attuare il Pnrr. Diventa essenziale creare un'area di tecnici e specialisti con un trattamento economico pari ai quadri del settore privato, che comunque devono essere attratti non solo con un trattamento economico di mercato, ma con percorsi formativi e carriere tipiche dei migliori datori di lavoro. Consapevoli, come ci ricordano ormai con insistenza da anni i Rapporti Excelsior (Unioncamere Anpal), che il mercato del lavoro italiano soffre della mancanza di capitale umano con competenze Stem, fattore che si sta rilevando un *bottleneck* per il rilancio dell'economia. Anche il settore pubblico dovrà preoccuparsi, come datore di lavoro, dell'orientamento scolastico e universitario e della qualità del capitale umano, non potendosi più permettere di non reclutare competenze tecniche. Questo richiede un investimento di risorse da parte della Pa sulla formazione universitaria e specialistica. Per questo, il percorso dovrebbe essere quello di avere più scuole specialistiche nella Pa per formare i profili tecnici. Un errore averle soppresse. Fondamentali le collaborazioni con fondazioni e la partecipazione in *academy*. Ma tutto questo non si realizza in un giorno. Diventa pertanto inevitabile, finché non si rivedono inquadramenti e organizzazione, far affidamento sulle tecnostutture e le assistenze tecniche, da anni utilizzate dalle amministrazioni quando si tratta di gestire i fondi europei. Nel frattempo, però, occorre pensare alla presenza di uffici speciali e di esperti, oggi mancanti, in grado di supportare attività amministrative e politiche sempre più complesse. Oggi non paghiamo soltanto anni di blocco delle assunzioni, ma il prezzo di un reclutamento generico, meramente quantitativo, e l'aver trascurato le "competenze". Per questo è l'ora di pensare anche a una formazione mirata e specialistica, investendo nelle specializzazioni. Se non cambiamo la macchina amministrativa ora che abbiamo da spendere tantissimi miliardi per rilanciare e sviluppare il Paese quando mai lo faremo?

Senior advisor Adepp, presidente Formatemp e presidente Oiv del Mef

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

Whirlpool, il Tribunale Napoli respinge ricorso sindacati —p.20

Whirlpool, il giudice rigetta il ricorso sui licenziamenti

Riassetti

Partiti gli scioperi negli stabilimenti del gruppo da Cassinetta a Carinaro

Oggi i sindacati incontrano a Napoli in Prefettura il ministro Andrea Orlando

Vera Viola

NAPOLI

Sciopero per le ultime 2 ore di tutti i turni: ieri a Cassinetta (Varese), oggi a Melano, Siena e Comunanza. Mentre un'ora di sciopero è stata proclamata per ogni fine turno a Carinaro (Caserta). Una lunga assemblea nello stabilimento di Napoli chiuso da fine ottobre 2020 e una riunione dei sindacati di categoria e delle Rsu sono servite a elaborare una prima risposta a due duri colpi alla causa dei lavoratori dello stabilimento Whirlpool di Napoli. L'altro ieri erano state spedite le lettere di licenziamento per 321 operai; ieri mattina il Tribunale di Napoli ha respinto il ricorso presentato da Fim, Fiom e Uilm contro la multinazionale del bianco per condotta antisindacale. Il giudice ha respinto le ragioni dei lavoratori e ha dato ragione all'azienda. Una insolita conclusione, uno smacco non ben digerito. Tanto che il sindacato – che oggi incontra il ministro Andrea Orlando a Napoli – sta valutando l'opportunità di ricorrere in appello.

«Abbiamo presentato ricorso sostenendo che Whirlpool, non avendo

rispettato gli accordi siglati con governo e sindacati, avesse tenuto condotta antisindacale ex articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori – dice Francesco Masi, avvocato della Uilm – Trattandosi di accordi gestionali e non di semplice programmazione. Gestionali, preciso, perchè supportati da ammortizzatori sociali resi disponibili dal governo». Continua: «Apprendiamo da una prima lettura del dispositivo che il giudice ha accolto la tesi difensiva dell'azienda la quale da sempre ha sostenuto di aver dovuto modificare i piani per sopravvenute condizioni di mercato».

Di fatto il ricorso aveva messo al centro il rapporto con le multinazionali e la cogenza degli accordi siglati con governo e sindacati: per ora è prevalsa, per il Tribunale di Napoli, la libertà quasi totale dell'azienda.

I lavoratori intanto stanno ricevendo le paventate lettere. Con esse la multinazionale dichiara finito il rapporto di lavoro, ma lascia aperta una porta. Fino al 30 novembre, infatti, sarà possibile aderire a una delle due opzioni: esodo volontario con un bonus di 85mila euro, oppure trasferimento a Cassinetta, in provincia di Varese. Stabilimento in cui vengono prodotti frigoriferi per i quali l'azienda ha registrato un incremento di domanda e in cui sono impegnati 700 interinali. «Dall'inizio della vertenza – dicono alla Whirlpool – circa 150 persone hanno accettato l'esodo. Da qualche giorno sono aumentate le adesioni al trasferimento».

Ma quali prospettive si aprono per i lavoratori che non avranno aderito



alle due offerte e per i quali non resta che un periodo di Naspi? Il Governo, come ribadito ieri in un incontro con i sindacati nazionali, continua a lavorare con Invitalia a un piano di reindustrializzazione per un polo della mobilità sostenibile. Ma i lavoratori, temono una "Termini Imerese 2".

Il consorzio, rappresentato da Riccardo Monti, da qualche giorno ha intensificato il dialogo con Whirlpool per valutare l'acquisto del grande sito. Non è chiaro quali e quante imprese abbiano aderito: si parla di aziende del gruppo Adler di Paolo Scudieri. Nei giorni scorsi si era detto anche di Hitachi Rail. Trapelano notizie di diverse aziende che avrebbero presentato domanda di adesione perchè interessate sia al sito (tra l'altro bene infrastrutturato) che ai lavoratori formati di cui c'è penuria. Ma, a quanto sembra, la diversità dei progetti e le diverse dimensioni delle imprese in gioco rende oggettivamente difficile completare il mosaico in tempi stretti. Il consorzio si è impegnato da settimane a presentare il piano industriale entro fine anno lavorando a tappe forzate. Insomma, se i tempi della reindustrializzazione non sono coincisi con quelli della crisi, ora si spera che l'iniziativa avviata possa andare in porto. Si è speso in questi termini anche il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi: «Dobbiamo essere molto vicini ai lavoratori... - ha detto - Ci vuole un impegno per garantire loro un futuro lavorativo e so che il Governo sta lavorando con il Consorzio di imprese a una prospettiva industriale solida da realizzare entro fine anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Si lavora al piano di riconversione industriale del sito da presentare entro la fine dell'anno**



Manfredi: subito i fondi per Napoli o mi dimetto

Il pressing del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi sul governo continua. L'ex rettore infatti non ha nascosto di essere pronto a un gesto estremo: sarebbe pronto a lasciare la poltrona di primo cittadino, conquistata poco più di un mese fa con oltre il 60% delle preferenze, qualora da Roma non arrivassero i fondi previsti dal "Patto per Napoli" per iniziare a sanare il super-debito della città. L'ex ministro accettò la candidatura a sindaco soltanto dopo l'accordo sottoscritto a Roma a fine maggio dal segretario del Pd Enrico Letta, dal leader del M5s Giuseppe Conte e dal ministro della Salute Roberto Speranza (Articolo uno). Oggi Manfredi si ritrova in una situazione di sostanziale stallo e prova a pressare Draghi.



Premi ridotti del 7,38% per le imprese artigiane

Sale al 7,38% lo sconto dei premi Inail spettante alle imprese artigiane per il corrente 2021 (lo scorso anno è stato del 6,81%). L'incentivo spetta alle aziende in regola con le norme sulla sicurezza del lavoro nel biennio 2016/2017. A stabilirlo un decreto interministeriale, lavoro e finanze, del 15 settembre scorso pubblicato sul sito internet del ministero del lavoro.

Sconto alle imprese sicure. La riduzione, introdotta dalla Finanziaria per il 2007 (legge n. 296/2006) è riconosciuta alle aziende sicure, che cioè hanno fatto interventi di prevenzione nell'ambito di piani concordati con le parti sociali. Interessate, in particolare, sono le imprese che risultano essere in regola con gli adempimenti contributivi, con le norme sulla sicurezza (dlgs n. 81/2008, il TU) e che non hanno denunciato infortuni nel biennio precedente quello di validità dello sconto. In merito l'Inail ha precisato che il biennio di riferimento è quello che precede immediatamente ogni singola annualità cui si riferisce il premio dovuto a titolo di regolazione. Per l'anno in corso, dunque, il biennio di riferimento per il quale non devono risultare denunce d'infortuni è il 2019/2020.

Agevolato l'artigianato. La misura dello sconto è fissata annualmente per mezzo di decreto su proposta dell'Inail. Per l'anno 2021 l'Inail ha calcolato lo sconto pari al 7,38% con determina n. 217/2021. Lo sconto si applica sulla rata di premio dovuta a saldo (regolazione) al lordo di altre eventuali riduzioni spettanti (retribuzioni effettive per il tasso applicato). Quindi si potrà applicarlo il prossimo 16 febbraio 2022, in sede di autoliquidazione dei premi 2021/2022. Per gli anni dal 2008 al 2010 l'incentivo è stato fruito da tutte le imprese artigiane (l'erogazione è stata "a pioggia"), perché disciplinato in ritardo. Dall'anno 2011, invece, occorre farne specifica richiesta, in sede di dichiarazione delle retribuzioni. La richiesta avviene, in particolare, selezionando «SI» nel campo «certifico d'essere in possesso dei requisiti ex lege 296/2006, art. 1, commi 780 e 781» del servizio «ALPI online».

Carla De Lellis

—© Riproduzione riservata—■



Banchi Venezia, preside smentita da Arcuri: nel 2020 firmò l'accettazione del materiale

Stefania Nociti, la preside del liceo "Benedetti Tommaseo" di Venezia, ha deciso in totale autonomia, senza consultare il consiglio d'istituto, di buttare al macero le 40 sedute innovative annullando la decisione del suo predecessore che le aveva richieste, convinta della loro utilità. Uno "spreco" che non è passato inosservato alla Corte dei Conti di Venezia che ha sul tavolo le carte sulla vicenda che in questi giorni ha animato uno scontro politico tra l'ex ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, e l'attuale sottosegretario di Viale Trastevere, Rossano Sasso. Ma non solo. La preside, simpatizzante di "Forza Italia" tanto da fare gli auguri al presidente Silvio Berlusconi sulla pagina Facebook del partito, dopo che la foto della chiatta con i banchi portati in discarica è arrivata sulla scrivania della dirigente dell'ufficio scolastico del Veneto, Carmela Palumbo, e sotto i riflettori dei media, ha tentato una difesa ma è stata smentita dall'ex Commissario all'emergenza, Domenico Arcuri.

Nociti nei giorni scorsi ha dichiarato: "La nostra scuola non ha mai acquistato attraverso Consip e nemmeno mediante altre procedure i 40 banchi a rotelle. Il tutto è debitamente documentato agli atti. Erano privi di imballaggio, di documenti di accompagnamento e di scheda tecnica".

L'ufficio stampa dell'ex struttura commissariale per l'emergenza Covid, in una nota, ha voluto puntualizzare: "L'istituto Benedetti Tommaseo ha manifestato l'esigenza di sole 40 sedute di tipo innovativo e di nessun'altra tipologia di banchi" e il materiale "è stato consegnato a novembre 2020 e regolarmente accettato dall'Istituto come dimostra il certificato di regolare fornitura e verbale di collaudo firmato" e compilato dalla preside Nociti, che *il Fatto* ha potuto visionare. Una firma, secondo quanto dichiarato ieri da Nociti alla trasmissione *Mattino Cinque* fatta su richiesta della ditta per poter essere pagata. Peccato che il documento sia chiaro e non lasci fraintendimenti rispetto l'accettazione regolare del materiale. Nei prossimi giorni la preside, che continua a ritenere quei banchi "scomodi" e "ingombranti" al punto da buttarli ancora nuovi, dovrà rispondere anche ai membri del Consiglio d'istituto: alcuni docenti hanno richiesto la convocazione dell'organo collegiale per far chiarezza sulla vicenda che ha messo alla berlina la scuola veneta. Una vittoria anche per Lucia Azzolina che da subito ha ribadito che non era certo la ministra a imporre i banchi, ma una libera scelta dei presidi.

ALEX CORLAZZOLI



► 4 novembre 2021





Tra default e realtà. Il silenzio tombale dei media sul disastroso fallimento dell'Inpgi lo si spiega con una parola semplice: collusione

Dicembre 2011. “Le dichiarazioni del ministro Fornero sono demagogiche, infondate e provocatorie” dichiarò il presidente dell’Inpgi Andrea Camporese. A dargli man forte la Fnsi, il sindacato dei giornalisti: “L’attacco del ministro

DI LUCIANO CAPONE

Fornero all’Inpgi preoccupa profondamente perché è immotivato, denigratorio, e tenta di colpire una cassa che ha i conti in ordine”. Cosa aveva detto Elsa Fornero di così oltraggioso da meritare una reazione così feroce? Disse, banalmente, che “l’Inpgi ha problemi di sostenibilità”. Oggi, a dieci anni di distanza, l’Inpgi è fallita e scarica sull’Inps il suo carico miliardario di debiti futuri. E’ vero che in questi giorni ci sono state cose importanti di cui parlare, dal G20 al climate change, ma è quantomeno anomalo il silenzio tombale dei media sul dis-

astroso fallimento della cassa previdenziale dei giornalisti, che invece hanno reagito in maniera così sonora nei confronti di chi ne metteva in dubbio la sostenibilità. Al fondo, probabilmente, c’è un certo pudore nell’espone in piazza le ragioni di un dissesto così clamoroso: un disavanzo che è esploso incontrollato, dai 100 milioni di euro del 2017 ai 253 milioni del 2020, con un deficit annuo della sola gestione previdenziale superiore al 50 per cento. La tendenza demografica e la crisi del settore sono sicuramente fattori che rendono lo squilibrio strutturale e inarrestabile: con meno di 15 mila lavoratori attivi (in calo) e quasi 10 mila pensionati (in aumento), il fallimento di un sistema a ripartizione è inevitabile. Ma è proprio la realtà che il settore ha sempre negato, rivendicando la propria autonomia, spesso attraverso una logora retorica sulla libertà di stampa e la Costituzione. Quella autonomia

avrebbe richiesto negli ultimi decenni, per rispetto dei numeri e senso di responsabilità, un aggiustamento più drastico rispetto alle riforme pensionistiche adottate dal paese. E invece è accaduto il contrario. Editori e giornalisti hanno potuto scaricare i costi di un sistema collusivo prima sulle nuove generazioni di giornalisti e ora sulla collettività. I primi sfruttando a piene mani prepensionamenti e ammortizzatori sociali, i secondi usufruendo di trattamenti e criteri fuori dalla realtà: l’Inpgi ha continuato a vivere con il retributivo – peraltro con un rendimento del 30 per cento superiore a quello già generoso dell’Inps – per vent’anni oltre la riforma Dini e otto oltre la Fornero. I giornalisti sono passati al contributivo solo nel 2017, comunque preservando i “diritti acquisiti” e con criteri più vantaggiosi del resto della popolazione. “Smentiti i profeti di sventura – disse nel 2017 la presidente Marina Ma-

celloni – l’Inpgi non fallirà, non sarà commissariato, né tantomeno confluirà nell’Inps”. Dopo quattro anni ecco il default con il relativo passaggio all’Inps. Poco male. Perché non solo i giornalisti si sono attribuiti, in nome dell’autonomia, per 20 anni un sistema privilegiato, ma ora il governo Draghi premia



quella irresponsabilità garantendola anche per il futuro e accollandone i costi sugli altri contribuenti, che invece hanno subito le varie riforme pensionistiche. Quello dell'Inpgi non è solo il fallimento di una cassa previdenziale, ma di un settore che fa del suo tratto distintivo l'essere al servizio dei cittadini e invece si è comportato in maniera irresponsabile nei confronti della collettività. Il silenzio sull'Inpgi è figlio dell'imbarazzo, ma va superato. Giornalisti ed editori hanno un doppio dovere, per trasparenza nei confronti dei cittadini e dei contribuenti, di parlarne pubblicamente.



Publicati due decreti del ministero del lavoro che aggiornano gli importi da gennaio

Rendite Inail, aumento extra

Rivalutate del 4,9% le retribuzioni per la liquidazione

DI DANIELE CIRIOLI

Rivalutazione extra per le rendite dell'Inail. Dal 1° gennaio, infatti, le retribuzioni per il calcolo delle prestazioni per infortuni e malattie professionali salgono di 4,9%. A stabilirlo due decreti del ministero del lavoro, pubblicati nella sezione pubblicità legale del sito web, che aggiornano i rispettivi valori.

Il sistema di rivalutazione. Il sistema di rivalutazione delle prestazioni Inail (in vigore dall'anno 2000, per effetto dell'art. 11 del dlgs n. 38/2000) prevede due operazioni. Con la prima, ogni anno a partire dal 1° luglio, le prestazioni (ossia le retribuzioni utilizzate per la liquidazione delle rendite) sono rivalutate alla variazione dell'Istat rispetto all'anno precedente. La seconda operazione si applica, invece, comprendendo anche la prima, se e nell'anno in cui si verifica una variazione retributiva non inferiore al 10% rispetto all'ultima rivalutazione. Con delibera n. 203/2021, l'Inail

ha rilevato «una variazione pari al 12,47% tra la retribuzione media giornaliera dell'anno 2020 rispetto a quella del 2011», ultimo anno in cui è stata effettuata la rivalutazione in base allo stesso criterio. Pertanto, si rende necessario la rivalutazione delle rendite e altre prestazioni economiche, con decorrenza 1° gennaio 2021, del

4,9%.

La retribuzione di riferimento. L'operazione di rivalutazione riguarda, prima di tutto, la retribuzione annua convenzionale per la liquidazione delle rendite per inabilità permanente e per morte. Il nuovo valore è pari a 26.336,74 euro e 17.448,90 euro per i lavoratori autonomi agricoli.

Settore industria. La rivalutazione, con effetto dal 1° gennaio, comporta per il settore industria la fissazione della retribuzione media giornaliera per il calcolo del massimale e del minimale a euro 83,09 (79,22 il vecchio importo fino al 30 giugno 2021). Di conseguenza, i limiti retributivi annui, minimo e massimo, da assumere per il calcolo delle rendite diventano, rispettivamente, euro 17.448,90 e 32.405,10 euro.

Assegno continuativo. Spetta ai superstiti, coniugi e figli, di titolari di rendita Inail:

per infortuni verificatisi fino al 31 dicembre 2006 e malattie professionali denunciate fino a tale data, con grado d'inabilità permanente non inferiore al 65% riconosciuto dall'Inail; per infortuni verificatisi e malattia denunciate dal 1° gennaio 2007, con grado di menomazione non inferiore al 48%. Le misure spettanti sono: 50% al coniuge fino a morte o nuovo matrimonio; 20% a ciascun figlio fino al 18° anno di età o fino al 26° se studenti;



40% per ciascun figlio orfano di entrambi i genitori; 50% per ogni figlio inabile.

Assistenza personale. L'assegno integra una rendita Inail già percepita e spetta in caso d'invalidità che richieda un'assistenza personale continuativa a causa di una particolare condizione patologica (è una specie di indennità di accompagnamento tanto che, se già si percepisce questa prestazione, non si ha diritto all'assegno). L'importo dell'assegno, dal 1° gennaio, ammonta a euro 574,59 (547,75 fino al 31 dicembre 2020).

— © Riproduzione riservata — ■

Gli assegni dal 1° gennaio 2021

Grado inabilità	Settore industria	Settore agricoltura
Dal 50 al 59%	322,41 (307,35) euro	403,83 (384,97) euro
Dal 60 al 79%	452,34 (431,21) euro	563,52 (537,20) euro
Dall'80 all'89%	839,85 (800,62) euro	967,47 (922,28) euro
Dal 90 al 100%	1.293,90 (1.233,46) euro	1.371,06 (1.307,02) euro
Dal 100% e assistenza continuativa	1.869,23 (1.781,92) euro	1.945,96 (1.855,06) euro

In parentesi gli importi vigenti fino al 31 dicembre 2020



Nominato il nuovo cda della società. A Iter Capital Partners il 67,5% delle azioni

Gsa, Gamberale alla presidenza

Musacchio è a.d., Pedone vicepresidente esecutivo

DI MARCO LIVI

L'assemblea dei soci di Gsa - Gruppo Servizi Associati, società specializzata a livello europeo nel campo della sicurezza, salute sul lavoro e vigilanza antincendio, ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione. Presidente è **Vito Gamberale**, a.d. **Antonio Musacchio** è vicepresidente esecutivo **Alessandro Pedone**. Il board è anche composto da **Mauro Maia**, **Matteo Ambrogio**, **Dario Cenci** e Maria Grazia Portera.

La nomina del cda è arrivata in seguito alla definizione lo scorso 28 ottobre del closing del 67,44% di Gsa per un enterprise value di 250 mln da parte dei fondi di investimento Eurizon Iter (dedicato a investitori istituzionali) e Eurizon Iter Eltif (dedicato a investitori retail) di Eurizon. Questa operazione è stata guidata

da Iter Capital Partners, società di advisory fondata e presieduta da Vito Gamberale con a.d. **Mauro Maia**.

A ulteriore conferma dell'affidabilità del progetto di sviluppo industriale guidato da Iter Capital Partners, sia il fondo Armonia sia il fondatore della società e vicepresidente esecutivo Pedone deterranno rispetti-

vamente il 12,88% e il 18,42% delle azioni di Gsa Gruppo Servizi Associati. Resta in mano ai manager l'1,8% delle rimanenti quote.

Gsa, Gruppo Servizi Associati, è attiva nella prevenzione e sorveglianza incendi in strutture e infrastrutture ad alto rischio come gallerie, ospedali, porti, aeroporti e stazioni ferroviarie. Fondata nel 1997 da Alessandro Pedone, la società ha sede a Roma (Direzione operativa a Udine e ulteriori sedi ad Aosta, Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli e Oristano); sono operative inoltre le branch a Chamonix e Lione, per un totale tra Italia e Francia di circa 5.500 dipendenti.

Nel 2020 Gsa ha registrato 135,5 milioni di ricavi, in crescita di oltre il 40% rispetto al 2019, e un Ebitda di 29,3 milioni.

— © Riproduzione riservata — ■



Vito Gamberale



DATI CDL *A Palermo non si trova personale*

Ci sono 80 mila disoccupati (dati Istat) a Palermo, ma dalle rilevazioni dell'ordine dei consulenti del lavoro del capoluogo siciliano emerge che le imprese non riescono a trovare 60 mila lavoratori soprattutto nei settori dell'edilizia per i numerosi cantieri del Superbonus 110%, della ristorazione (che è tornata a pieno ritmo), del trasporto merci e dei servizi alla persona, nonché della metalmeccanica per la manodopera specializzata. I numeri sono contenuti in un'elaborazione dei consulenti del lavoro su dati Inps e Anpal: a fronte di questa significativa offerta di occupazione, a Palermo e provincia ci sono 67.473 famiglie con 182.530 componenti che beneficiano del Reddito di cittadinanza; di questi soggetti, circa 40 mila hanno già sottoscritto il Patto per il lavoro e sono stati presi in carico dai Centri per l'impiego. Per Antonino Alessi, presidente dell'ordine dei consulenti del lavoro di Palermo «occorre garantire il funzionamento dei Centri per l'impiego, stabilizzando il personale precario, accelerando lo sblocco dei concorsi e dotando gli uffici di nuove tecnologie».

Antonio Giordano

—© Riproduzione riservata— ■



Il punto

Il lavoro riparte senza donne e giovani

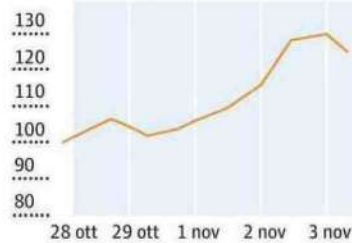
di Valentina Conte

Il rimbalzo di settembre dell'occupazione registrato dall'Istat non consola. Non solo perché 59 mila occupati in più sono meno della metà dei 130 mila persi in luglio e agosto. Non solo perché - pur avendo recuperato 500 mila occupati da gennaio - ne restano ancora oltre 300 mila per tornare al non brillante pre-pandemia del febbraio 2020. Ma soprattutto per il record fatto registrare dall'unica categoria di occupati che cresce, quella a termine, tornata sopra i 3 milioni: livello che non si vedeva dalle vette storiche di metà 2019. Il segno più di settembre è dunque trainato dai contratti a tempo (+97 mila, mentre gli stabili fanno -11 mila e gli autonomi -28 mila) che ormai spiegano oltre l'80% della ripresa post-Covid. Una ripresa fragile e segmentata, come da tempo è il mercato del lavoro italiano. A pagare sono stati giovani e donne. E ancora loro portano le cicatrici più vistose. Rispetto a settembre 2019 mancano all'appello 181 mila occupati uomini, ma 230 mila donne. Gli over 50 sono addirittura a +211 mila, mentre nella fascia tra 35 e 49 anni siamo sotto di 494 mila. E di 129 mila tra gli under 34. Per un tasso di occupazione totale -58% - tra i più bassi d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati

Spread Btp/Bund
-2,58% 120,4



Dow Jones
+0,29% 36.157,02



Brent
-4,15% 81,20\$



**FORUM DI REPUBBLICA**

Recovery l'ultimatum del Sud

Gaetano Manfredi, primo cittadino di Napoli:
“Fondi e più personale o valuto le dimissioni, Draghi
conosce la situazione, qui il Pnrr rischia di fallire”

I sindaci chiedono al governo l'assunzione di personale per poter spendere gli 80 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. «È la vera emergenza, non solo nel Sud» dice a nome di tutti Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci. E Gaetano Manfredi, nuovo sindaco di Napoli, in un Forum a *Repubblica* racconta la sua città in emergenza con le casse vuote del Comune: «Ipotizziamo un intervento tra i 100 e i 200 milioni l'anno per la spesa corrente, per cinque anni. E abbiamo bisogno di almeno mille unità tra personale tecnico per il Pnrr, informatici, vigili urbani, impiegati, dirigenti. Per questo, ho proposto: si inauguri un Pnrr delle città e si instauri una cabina di regia». Se il governo non interverrà, Manfredi non esclude di dimettersi.

di **Del Porto, Ragone e Sammino**

● alle pagine 2 e 3



IL FORUM DI REPUBBLICA

Manfredi

“Fondi per le città Senza risposte pronto a lasciare”

di Ottavio Ragone
Dario Del Porto
Conchita Sannino

Seduto sulle macerie di un Comune con i conti in rosso e una macchina amministrativa disastrosa, il sindaco di Napoli, l'ex ministro Gaetano Manfredi, rivela al governo un rischio che grava sul Piano Nazionale di Ripresa. E al premier Draghi, che ha appena incontrato, offre una soluzione: «Fondiamo insieme il Pnrr delle città. Napoli può essere un modello. Solo se sperimentiamo sulla prima metropoli del Sud le risorse umane e finanziarie indispensabili a giocare questa grande partita, il Paese vincerà la sfida», spiega. È il primo forum di Manfredi da sindaco, moderato dal direttore Maurizio Molinari nella redazione partenopea di *Repubblica*. Con Molinari partecipano, oltre a chi scrive, i giornalisti Giovanni Marino, Anna Laura De Rosa, Antonio Di Costanzo, Riccardo Siano.

«Ora che abbiamo oltre 80 miliardi per il Sud - avverte Manfredi - c'è il rischio concreto che non saranno mai spesi, per l'impossibilità di tanti Comuni del Mezzogiorno di presentare i progetti del Recovery per mancanza delle strutture tecniche. Napoli è il caso più emblematico e non può essere abbandonata. Mi chiedo: quanto è importante questa città per la politica nazionale?». Manfredi sintetizza in un'immagine le ferite lascia-

te dal governo dei populistici al Comune: «Ho avuto una visione traumatica: decine di pini ridotti in ceppi nel panoramico parco del Virgiliano, a Posillipo. Le scuole in condizioni disastrose, i trasporti ai minimi. Ora bisogna ricostruire».

Manfredi appare motivato, ma sarebbe pronto a lasciare se da Roma non fossero onorati gli impegni. «Napoli può risollevarsi sul serio: ora o mai più. Ma questo processo deve essere accompagnato dal governo con un forte intervento nella Finanziaria». D'altro canto, sorride, «nessuno è più resiliente di chi è nato o vive a Napoli. Mi hanno sorpreso favorevolmente quei funzionari pubblici che hanno resistito in questi anni, portando avanti con rigore, in silenzio, il lavoro di ogni giorno. Non eroi, ma servitori dello Stato che non smettono di credere in un Sud diverso».

Sindaco, quali richieste ha affidato al premier Draghi?

«Draghi sa che la capitale del Sud vive in maniera drammatica disagi e difficoltà che sono frutto di politiche sbagliate e di tagli orizzontali che, negli anni, hanno colpito anche altri Comuni. Ha dato la disponibilità ad esserci vicino».

Manfredi, quanti soldi e quante risorse umane chiede per non lasciare?

«Ipotizziamo un intervento tra i 100 e i 200 milioni l'anno per la spesa corrente, per cinque anni. E abbiamo bisogno di almeno mille unità tra personale tecnico per il Pnrr,



informatici, vigili urbani, impiegati, dirigenti. Per questo, ho proposto: si inauguri un Pnrr delle città, si instauri una cabina di regia, vogliamo sottoporci a una verifica costante con il governo, con il Mef. Non un controllo contabile, sia chiaro, ma una verifica sui processi. Abbiamo tutti il dovere di farlo: innanzitutto perché Napoli vive una fase di fiducia e di collaborazione. Dopo due lustri in cui è prevalsa l'anima anarchico-ribellista, io ho fatto appello invece alla sua indole europea, concreta, operosa. E la città ha risposto con slancio: il 63 per cento».

Due settimane fa lei si è insediato al Comune. Cos'ha trovato?

«Una situazione inimmaginabile. Sotto due profili. Primo: un enorme problema di personale, non ho neppure un dirigente in area tecnica. Secondo: una totale disorganizzazione dei servizi. Il Comune oggi non è in grado di sviluppare progettazione in proprio. E stiamo già pagando un prezzo molto alto sul Pnrr. In generale abbiamo presentato pochi progetti per accedere ai fondi del Recovery Plan. Sul bando della ristrutturazione delle scuole, ad esempio, neanche una domanda. Nonostante la gravissima situazione in cui versano tante strutture».

Non se l'aspettava?

«Dal punto di vista dei conti, sì. Ma lo smembramento della macchina comunale si poteva comprendere solo mettendo piede negli uffici».

Una dismissione?

«È la parola giusta. Negli ultimi anni soprattutto, per i cambi continui di

amministratori in giunta, non c'è stata pressoché nessuna continuità o memoria, e tanti dirigenti sono andati in pensione senza lasciare consegne. Dieci anni fa il Comune aveva intorno ai 12mila dipendenti, oggi poco più di 4mila. Tanti servizi hanno un unico dirigente. Sapete cosa significa?».

Lo spieghi.

«Che la zavorra dei vincoli e del debito che derivano dal passato, uniti ad un Palazzo quasi desertificato, ci impedisce qualunque movimento. Non avere alcuna agibilità sul Bilancio significa impattare enormemente sulla qualità di vita dei cittadini. È impossibile governare la città se non possiamo mettere risorse per la manutenzione ordinaria delle scuole, occuparci del verde, incrementare

progetti del Recovery Plan, consentire straordinari ai vigili urbani. Abbiamo la più bella metropolitana del mondo ma non ci sono treni a sufficienza, e i bus sono pochissimi. E il grande paradosso è che questa paralisi si manifesta proprio quando c'è una pioggia di miliardi destinata al Sud. Soldi che, però, rischiano di non arrivare mai

sui territori, e di non essere mai spesi».

“Repubblica” ha posto il tema di una nuova questione meridionale: le voragini di personale qualificato nella pubblica amministrazione minacciano il Pnrr.

«Sono assolutamente d'accordo. Il divario col Nord resta enorme. Siamo, tra le metropoli italiane, quella che ha in assoluto il minor numero di asili nido. Un dato che impatta su due indicatori preoccupanti: da un lato la grande dispersione scolastica; dall'altro, la inoccupazione femminile. Napoli ha oggi la possibilità di superare questo gap che la schiaccia: è indietro di circa 10-15 anni rispetto ad altre grandi città italiane».

Qual è il termine ultimo entro cui attende queste risposte dal governo?

«Non oltre la Finanziaria. Mi aspetto un intervento».

Se il governo non rispondesse?

«Non credo che si potrebbe andare avanti in queste condizioni».

Si dimetterebbe?

«Farei una valutazione con i cittadini e le forze politiche. Devo dare risposte. Non

possiamo ingannare i napoletani, che si sono espressi con una scelta netta. È come fare la Formula 1 senza benzina. Una Napoli che fallisce non è nell'interesse di nessuno».

È un appello che rivolge al governo o anche alla politica trasversalmente?

«Alla politica nazionale nell'insieme delle sue articolazioni e responsabilità».

Se non andasse secondo le sue attese?

«Sarebbe un tradimento della città e degli elettori. Ma sono sereno e fiducioso. Qui sono in gioco non solo Napoli, ma la Città Metropolitana - 4 milioni di abitanti - e il sistema-Italia. Se il Pnrr fallisce nei nostri territori, viene messo in discussione l'intero patto tra il Paese e l'Europa».

Si parla di transizione ecologica.

Un'immagine che non si aspettava?

«Gli alberi rasi al suolo, a Posillipo. Troppi. Altro che futuro *green*. Lo choc è maggiore se confrontato con la bellezza dei luoghi. Al



porto le banchine non sono elettrificate. Dalla finestra del municipio vedo le navi da crociera ferme che inquinano».

Napoli è sinonimo di vitalità e cultura, dalla letteratura al cinema alla fiction tv. «È uno dei grandi giacimenti su cui puntare. Sarò felice di ospitare il presidente Mattarella, il 21 al San Carlo, per la prima dell'Otello, con la regia di Martone. E qualche giorno prima, accoglieremo con la stessa emozione il premio Oscar Sorrentino, per la presentazione di *È stata la mano di Dio* alla stampa internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Transizione green?
Un trauma per me
l'immagine di decine di pini
ridotti in ceppi a Posillipo***



▲ Posillipo

***Molte scuole versano
in condizioni strutturali
gravissime ma non sono
stati presentati progetti***



▲ Una scuola della città

***Le banchine del porto non
sono elettrificate e dal
municipio vedo le navi
da crociera che inquinano***



▲ Il porto di Napoli

”

Il nuovo sindaco:
“Napoli è gravata
dal debito e manca
il personale per il Pnrr,
spero nella Finanziaria”





► 4 novembre 2021





IL PNRR

Più welfare in azienda per favorire la sostenibilità

Il welfare aziendale può essere uno strumento ideale per favorire la realizzazione degli obiettivi di innovazione tecnologica e sostenibilità del Pnrr. Ne è convinto Emanuele Massagli, presidente di Aiwa (l'associazione che raccoglie i maggiori operatori del welfare aziendale, da Generali-Welion a Edenred).

I bisogni sociali si rinnovano nel tempo: all'interno dei vincoli di spesa defiscalizzati e decontribuiti si devono poter prevedere nuovi servizi, nuove prestazioni. «A esempio, in coerenza con il Pnrr, sul fronte della mobilità – sostiene il presidente Aiwa – dopo aver acquisito la possibilità di inserire gli abbonamenti per i mezzi pubblici tra le voci di utilità sociale, è tempo di ammettere anche tutto lo sharing, tutta la mobilità verde, dalle biciclette ai monopattini elettrici. Ma ci può essere molto di più. Anche alcune spese che i lavoratori sostengono per sé e per i propri figli possono rientrare negli obiettivi di sostenibilità: il costo delle postazioni di lavoro fuori dall'azienda per gli smartworker (nei coworking), il concorso nelle spese di affitto fuori sede per il dipendente stesso (per incentivo a tornare in presenza) e per i figli per motivi di studio. Tutto il mondo della conciliazione vita-lavoro deve poter fruire dei vantaggi del

Tuir (Testo Unico per le Imposte sui Redditi) nella logica dell'interesse sociale favorito dall'azienda».

Dopo il Covid e soprattutto dopo il varo del Pnrr, si può aprire una nuova stagione di impegno per il comparto del welfare aziendale. «Siamo convinti che il welfare aziendale possa ancor più diventare un acceleratore della ripresa impostata con il Pnrr». Secondo Massagli, la ragione per cui il welfare aziendale cresce costantemente, non è da ricercarsi nella crisi dello Stato sociale e neanche nella recessione economica, bensì è una conseguenza del cambiamento della natura del rapporto di lavoro in atto in tutto il mondo occidentale.

In questo senso è un fenomeno molto più grande di qualsiasi riforma e ha bisogno di essere accompagnato. Inoltre, ha aggiunto Massagli, «a oggi il welfare aziendale è l'unica forma di erogazione che il datore di lavoro può dare al dipendente per alzare il benessere da questi percepito, che non è considerata reddito da lavoro e che quindi non ha cuneo fiscale».

Ma. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

Sabrina e i tre anni di ferie degli altri “Grazie di averle regalate a mio figlio”

di Caterina Giusberti

Cinquanta persone le hanno regalato un giorno di ferie a testa. Altre una settimana. Il suo ex direttore ventisette. Sono tre anni che Sabrina Guerra, 51 anni, cuoca di una scuola elementare a San Marino, è in ferie pagate per assistere il figlio Bryan Toccaceli, 26 anni, ex campione di motocross rimasto tetraplegico dopo un incidente il 1° maggio 2018. «Mi hanno aiutata in 600 – dice – E io conosco solo quelli della mia scuola».

Cosa è successo?

«Per i primi 7 mesi dopo l'incidente ho preso l'aspettativa non retribuita, poi a novembre l'ufficio del personale mi ha mandato una lettera, dove si diceva che due professoresse della scuola mi regalavano 13 giorni di ferie, perché non ne usufruivano. Io non sapevo neanche che ci fosse una legge che lo permette».

Come è arrivata a tre anni?

«Qualche giorno dopo sono andata a cena con un'amica che mi ha detto: lanciamo un appello su Facebook. Da lì è stata una catena di donazioni. Sono in ferie da gennaio 2019 al 4 gennaio 2022. Ogni sei mesi mi arriva un resoconto con l'elenco dei nomi: quelli della mia scuola li conosco. Ma gli altri? Alcuni hanno scelto di rimanere anonimi. Quello che hanno fatto per me è tantissimo».

C'è qualche donazione che l'ha colpita in particolare?

«Ho visto dei medici del nostro ospedale e mi ha fatto impressione, soprattutto in questo periodo di Covid: le ferie sono il tempo che dedichi a te e alla tua famiglia, anche un giorno è importante. Poi c'è stato il marito di una mia collega morto di tumore: anche a lui erano rimasti

venti giorni e me li hanno donati. Alcune persone me li ridanno di anno in anno. Ogni gennaio mi dicevo: finiranno. E invece no».

Cosa farà dopo il 4 gennaio?

«Ci sto pensando, avrei voglia di tornare a lavorare, ma mio figlio dev'essere seguito 24 ore su 24: valuterò. Staccare un po' mi farebbe bene, ma avrei bisogno di assistenza

specializzata e ci vogliono soldi».

Com'è avvenuto l'incidente?

«Bryan era andato a fare due giri di allenamento e durante un salto la moto si è spenta. Adesso non muove niente dal petto in giù: né gambe, né braccia. Respira col diaframma perché i polmoni sono paralizzati, usa il telefono con un bastone in bocca, per lavorare col pc usa il viso. Siamo stati dieci mesi al centro di riabilitazione di Montecatone. Passare da fare i salti in moto a non potersi grattare il naso è difficile, ma lui è bravo, riesce a reagire. Ha i suoi momenti di sconforto, ma tanta voglia di vivere. E degli amici fantastici che non l'hanno mai abbandonato. Va in discoteca, cerca di fare la vita di un 26enne, solo in sedia a rotelle. E lavora: fino a dicembre ha un contratto come allenatore della VR46».

E lei?

«Io gli darei gambe e braccia ma non si può, quindi cosa vuoi fare? Ti rimbocchi le maniche e ti dedichi a lui, negli ultimi anni ho fatto questo. Mi rende anche orgogliosa, io non riuscirei a vivere come lui. Ho anche un'altra figlia più piccola, studia infermieristica e mi aiuta tanto».

Se tornasse indietro lo farebbe tornare in moto?

«Una volta, a Montecatone, Bryan mi



ha detto: mamma grazie. Io gli ho chiesto: perché? E lui mi ha risposto: perché mi avete sempre fatto fare quello che volevo. Paura l'ho sempre avuta, ma mio figlio ha sempre corso col cuore, era la sua vita, quando andava in moto era bello guardarlo, era il suo mondo. Se tornassi indietro rifarei tutto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

***Per assisterlo dopo
l'incidente in moto mi
hanno aiutata in 600
e tanti hanno scelto
di restare anonimi
Tra loro anche medici
del nostro ospedale***

— ” —

“



▲ Sabrina Guerra con il figlio Bryan Toccaceli, ex campione di moto tetraplegico a causa di un incidente

*Il Sud e il Pnrr*

Napoli, la posta in gioco

di Isaia Sales

Quant'è importante Napoli per la politica italiana? E quanto lo è il Sud della nazione? E, per essere ancora più espliciti, le condizioni della terza città italiana sono di qualche interesse per la classe dirigente del Paese? Sono le domande semplici e drammatiche che il nuovo sindaco, Gaetano Manfredi, ha posto nella tavola rotonda con il direttore di questo giornale. Napoli è oggi una città in ginocchio, e lo è da tempo. Ma rispetto al lungo passato in cui si è sempre presentata sulla scena della storia italiana come l'area urbana problematica per eccellenza, oggi lo è in modo del tutto particolare: è la struttura burocratica-amministrativa che è collassata, è la macchina comunale che non è in grado di assolvere ai suoi compiti fondamentali: cioè organizzare ed erogare servizi elementari. In poco più di un decennio i dipendenti comunali sono passati da 12.000 a 4.000, in una città di un milione di abitanti. La percentuale di asili-nido è la più bassa d'Italia, non esistono risorse per la manutenzione ordinaria delle scuole, non c'è personale per mantenere aperto il Maschio Angioino e Castel dell'Ovo, non si può assicurare la cura del verde e la custodia dei parchi pubblici, solo per citare le cose più clamorose. È stata costruita la metropolitana più bella d'Europa ma non ci si può permettere un adeguato numero di treni; si sta per completare una linea di superficie e non ci sono i soldi per avviarla. E tutto ciò avviene mentre la tassazione dei cittadini è arrivata a livelli insostenibili per i redditi familiari: Napoli è tra le prime cinque città con le aliquote più alte per i servizi (non) erogati. Ma, come sempre è avvenuto negli ultimi decenni, è nei periodi economici e sociali peggiori che Napoli si affida ad alcuni dei suoi uomini migliori. È capitato con Maurizio Valenzi dopo l'epidemia di colera del 1973, è avvenuto con Antonio Bassolino dopo la crisi dell'Italsider e i guasti del decennio del post-terremoto del 1980, è successo poche settimane fa con l'elezione plebiscitaria di Gaetano Manfredi, ex rettore della università più grande del Mezzogiorno, un intellettuale del fare, sobrio, antiretorico, poco incline alla scena mediatica, allineando Napoli alle grandi aree metropolitane come Roma e Milano che hanno scelto alla loro guida professori universitari e manager per provare ad uscire dall'angolo in cui si erano cacciate. Dopo aver percorso per 10 anni la strada ribellistica con De Magistris, la città si è affidata di nuovo alla competenza, alla discrezione, a una specie di civismo luterano dei diritti e dei doveri sempre minoritario ma sempre riscoperto nei periodi di massima difficoltà. Ora la domanda da porsi, senza girarci attorno, è questa: può una grande città come Napoli farcela da sola? Altre città



italiane, alle prese con problemi d'identità e di prospettive produttive, hanno utilizzato occasioni e risorse pubbliche per potersi rialzare da momenti delicati. Perché ciò non può avvenire per Napoli? E se si guarda in Europa, come si fa ad ignorare che le trasformazioni urbane e produttive di Barcellona e di Berlino sono avvenute a seguito di massicci investimenti pubblici derivanti da strategie nazionali e non locali, grazie alle quali si sono ricollocate al centro delle loro rispettive nazioni? Nessuna città al mondo può uscire dai suoi mali solo con le sue forze. "Aiutati se vuoi essere aiutato" è un precetto giusto: qualsiasi cura deve sempre stimolare energie all'interno del corpo che si vuole curare, ma "alzati e cammina" appartiene alla miracolistica e non alle leggi dell'economia e della politica. Napoli non può rialzarsi da sola.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) destina il 40% delle risorse al Sud, e non lo fa per generosità ma per obbligo: l'Italia ha ottenuto finanziamenti così cospicui perché, in base ai regolamenti europei sulle politiche di coesione, vengono aiutate di più le nazioni che presentano maggiori squilibri territoriali. Quindi, da questo punto di vista, sono state le condizioni arretrate del Sud a consentirci aiuti così rilevanti. Ma per le condizioni disastrose degli enti locali e di alcune regioni meridionali si rischia che i territori più bisognosi di sostegno non saranno in condizione di intercettare le risorse a loro destinate e spenderle. Napoli è l'emblema di questa paradossale situazione. Si può accettare tutto ciò? E l'economia italiana quali benefici duraturi ne riceverà se Napoli e il Sud resteranno nelle condizioni di oggi? Non possiamo più permetterci di essere una nazione a metà. Le proposte di Manfredi sono, certo, da discutere per verificarne la fattibilità, ma è indubbio che il sindaco sta parlando di una cosa seria e sta parlando a nome di un territorio, il Sud, che è il 40% del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confcooperative, 2,4 milioni di assunzioni green

Le imprese saranno pronte ad assumere fino a

2,4 milioni di lavoratori con competenze green entro il 2025. È quanto emerge dal focus Censis Confcooperative presentato ieri nel corso della prima giornata della Sostenibilità. «Le imprese — ha spiegato il presidente Maurizio Gardini (foto) — saranno pronte ad assumere, ma in cinque anni, il mismatch, cioè la mancanza di occupati con competenze green, sarà di 741mila unità»





I dati Istat per settembre

Occupati, +500 mila in 9 mesi
Ma il saldo è ancora negativo
rispetto al pre Covid: - 300 mila

Sono cresciuti gli occupati nel mese di settembre. Lo certifica l'Istat nel suo report: un aumento di 59 mila unità in un mese (+0,3%) e di 273 mila rispetto al settembre 2020 (+1,2%). Ma sono soprattutto contratti a termine saliti di 353 mila unità rispetto ad un anno fa e del 3,3% in un mese, segno che, nonostante la ripresa e i dati positivi sulla crescita del Pil, le aziende mantengono ancora una certa prudenza. «Gli imprenditori — ragiona il giuslavorista Pietro Ichino (foto) — rispondono alla volatilità del contesto con la prudenza nell'ingaggio dei collaboratori, un fenomeno non

solo italiano, ma anche europeo». Nei primi nove mesi del 2021, c'è un saldo positivo di mezzo milione di posti, ma se si considera il periodo pre pandemia, il segno resta ancora negativo con meno 300 mila posti. Bassi i numeri dei contratti permanenti, calati di 11 mila unità rispetto ad un mese fa e cresciuti solo di 69 mila in un anno. Ma se in generale sale il tasso di occupazione e scende quello di inattività, il segnale negativo arriva dai giovani (età 15-24 anni) con un +1,8% del tasso di disoccupazione. (c.vol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





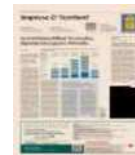
'Una vita da social': la polizia insegna la sicurezza

Per la campagna informativa gli agenti a bordo di un truck hanno incontrato quattro classi del Minghetti

È ripartito ieri – in presenza – da Bologna, prima di proseguire in altre 72 città italiane, il progetto 'Una vita da social', la campagna educativa itinerante realizzata dalla polizia di Stato a bordo dell'apposito truck, nell'ambito di iniziative di sensibilizzazione e prevenzione dei rischi e pericoli che Internet comporta per i minori. Un progetto portato avanti con il Ministero dell'Istruzione che nel truck della polizia permetterà al personale delle forze dell'ordine di «parlare ai ragazzi col loro stesso linguaggio e sensibilizzarli all'uso consapevole dei social network – così il commissario della polizia postale Fabrizio Cavani –. Questa è una generazione di nativi digitali e quindi l'uso di Internet è in simbiosi con i ragazzi. I social sono utili, ma nascondono anche insidie che i ragazzi non sempre riconoscono. Il nostro intento è di rassicurarli e renderli consapevoli dei potenziali pericoli». Sul truck della polizia è stata svolta una presentazione che riassume i casi più frequenti di insidie della rete come sexting, cyberbullismo, furto di dati personali. «Oggi (ieri, ndr) abbiamo incontrato nel corso dell'appuntamento quattro classi da circa 30 alunni l'una, del liceo classico Minghetti», riassume in chiusura il commissario Cavani.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



CENSIS-CONFCOOPERATIVE

Nella green economy mancano 741mila tecnici

Si prevedono 2,4 milioni di occupati nelle attività legate alla green economy in 5 anni, ma mancano 741mila tecnici: sulla base del prodotto interno lordo per occupato, a causa di questo mismatch si stima per i prossimi anni una perdita annuale di 10,2 miliardi di euro, con un impatto fino al 2,5% del Pil. È uno studio Censis Confcooperative a evidenziare come solo un anno fa il fabbisogno di lavoratori con competenze green era di 1,6 milioni, ma la richiesta salirà a 2.375.000 per gli anni 2021 - 2025. Di questi 1.448.000 sono figure con competenze green elevate. Tra le professioni green più difficili da reperire i disegnatori industriali, gli idraulici e posatori di tubazioni, i verniciatori artigianali e industriali, gli ingegneri energetici e meccanici, i tecnici della sicurezza sul lavoro. «Le nostre cooperative nel solo 2020 hanno speso 1miliardo di euro in sostenibilità - spiega Maurizio Gardini, presidente Confcooperative -, sul green sono pronte a investire di più, ma servono misure di sostegno».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA

DATI ISTAT DI SETTEMBRE

Lavoro, inattivi in calo e 59mila occupati in più

A settembre riparte l'occupazione, dopo un bimestre caratterizzato dal segno negativo. Rispetto ad agosto si contano 59mila occupati in più (soprattutto donne) - ma la crescita interessa solo i contratti a termine (+97mila) che compensano la diminuzione di contratti permanenti e indipendenti-, mentre scendono disoccupati (-28mila) e inattivi (-64mila). Il tasso di occupazione sale al 58,3% (+0,2%), quello di disoccupazione scende al 9,2% (-0,1%), con l'eccezione dei giovani tra i quali il tasso di senza lavoro aumenta al 29,8% (+1,8%). Il tasso di inattività scende al 35,7% (-0,1%). Per l'Istat rispetto a gennaio 2021 c'è un saldo positivo di circa 500mila occupati, dovuto alla ripresa del lavoro dipendente che cresce di circa 520 mila unità. Rispetto alla fase pre-pandemia di febbraio 2020 il numero di occupati è inferiore di oltre 300mila unità: la ripresa ha riguardato solo il lavoro dipendente mentre gli indipendenti sono diminuiti di 327mila unità (-6,3%), per Confcommercio ciò «conferma le difficoltà di molte Pmi e larga parte del lavoro autonomo». Il tasso di occupazione è sceso dello 0,4% e quello di disoccupazione dello 0,6%, mentre il tasso di inattività è superiore di 0,9 punti. Nel confronto con settembre 2020, gli occupati sono cresciuti di 273mila unità, per l'incremento di 353mila occupati a termine, 69mila permanenti e di un calo di 15mila indipendenti. In calo le persone in cerca di lavoro (-230mila unità) e gli inattivi (-80mila).

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE MISURE**

Opzione Donna come giocare d'anticipo con Quota 102

Dopo Quota 100 non c'è soltanto Quota 102. Il prossimo anno ci saranno diversi strumenti per poter lasciare in anticipo il lavoro. La regola generale dell'anticipo, come detto, sarà Quota 102, ossia la possibilità di lasciare il lavoro con almeno 64 anni di età e 38 di contributi. Vale ovviamente sia per i lavoratori pubblici che privati. Dopo le forti pressioni politiche, il governo ha deciso anche di rifinanziare per un anno Opzione Donna, la possibilità data cioè alle lavoratrici di andare in pensione con 58 anni di età e 35 di contributi se sono dipendenti, e con 59 anni di età e sempre 35 di contributi nel caso di lavoratrici autonome. Chi accetta questo tipo di scivolo, tuttavia, deve accettare anche una decurtazione della pensione. L'assegno, infatti, viene ricalcolato interamente con il metodo contributivo, il che comporta in media una decurtazione del 25-30 per cento dell'importo della pensione.

STAFFETTA GENERAZIONALE

Nella manovra poi, è stata anche allargata la platea dei lavori "gravosi" che danno diritto ad accedere allo scivolo dell'Ape sociale. Con l'Ape sociale è possibile lasciare il lavo-

ro a 63 anni avendo versato almeno 36 anni di contributi, ricevendo, fino al raggiungimento dell'età della pensione, un assegno mensile massimo di 1.500 euro. Assegno che viene pagato per dodici mensilità. Tra i nuovi lavori considerati "gravosi" entrano anche le maestre e i maestri delle scuole elementari (prima il beneficio valeva solo per la scuola materna), gli estetisti, i portantini e diverse categorie di trasportatori. Infine, e anche questa è una novità, viene ridotta da 100 a 50 dipendenti la soglia prevista per accedere al contratto di espansione da parte delle imprese. Le aziende in questo modo possono prepensionare indipendenti fino ad un massimo di 5 anni di anticipo rispetto ai requisiti di legge. In cambio, però, devono assumere giovani. Un meccanismo, insomma, di staffetta generazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul Venerdì in edicola domani

Cosa si nasconde davvero dietro il finale di “Gomorra”

Attenzione, questo articolo e la copertina del Venerdì in edicola domani non contengono spoiler. Non saranno svelati i contenuti e i colpi di scena della quinta e ultima stagione di *Gomorra* (su Sky dal 19 novembre e in streaming su Now), ma Paola Zanuttini che è stata sul set racconta attraverso le voci di sceneggiatori e registi perché lo scontro tra Genny Savastano e Ciro Di Marzio ha conquistato (e fatto arrabbiare) pubblico e critica diventando la serie italiana più apprezzata e venduta nel mondo. Ma siamo certi che l'odio che divide i due boss non nasconda da sempre qualcos'altro? Niente spoiler, dicevamo, ma la risposta la troverete domani in edicola.

La storia di copertina del Venerdì si conclude con un'intervista di Ottavio Ragone al neosindaco di Napoli Gaetano Manfredi che a proposito dell'effetto *Gomorra* sulla città taglia corto: «Scampia oggi è un quartiere molto diverso anche grazie all'attenzione determinata da *Gomorra*, che ha fatto da sponda per la parte sana e ha contribuito alla rigenerazione sociale denunciando i problemi».



▲ In copertina

▲ Genny Savastano (Salvatore Esposito) e Ciro Di Marzio (Marco D'Amore) sulla copertina del Venerdì di Repubblica in edicola domani



WELFARE

Reddito di cittadinanza, illeciti per 20 milioni

Oltre 5mila persone intascano indebitamente il reddito di cittadinanza: i carabinieri hanno bloccato una truffa ai danni dello Stato da 20 milioni di euro, tra Campania, Puglia, Abruzzo, Molise e Basilicata. —a pagina 12

Reddito, le truffe (48 milioni) riaccendono la polemica

Sussidio di cittadinanza. Dal 2019 a oggi controllati dai Carabinieri 186mila beneficiari: trovati Ferrari, barche, falsi figli. Lega, Fdi, Fi e Iv all'attacco. M5s e Orlando: nella manovra più controlli

Marco Ludovico

ROMA

In tre anni siamo già a 48 milioni di reddito di cittadinanza illecito. I controlli dell'Arma dei Carabinieri, al comando del generale Teo Luzi, sono ormai senza sosta: quasi 11mila le persone al setaccio nel 2019, oltre 18mila l'anno scorso, più di 156mila quest'anno. Soltanto nel 2021 sussidi percepiti senza diritto pari a 41,3 milioni, denunciati all'autorità giudiziaria quasi 3.600 percettori. I carabinieri del comando interregionale Oga-den - Campania, Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata - guidato dal generale Maurizio Mezzavilla da maggio a metà ottobre hanno controllato quasi 40mila famiglie con il reddito di cittadinanza. Il 12,6% è risultato irregolare, il 40% sono stranieri, le somme indebite incassate pari a circa 20 milioni. Sconfinata l'antologia dell'illegalità: chi ha inventato di avere figli, proprietari di barche, Ferrari, un centinaio con condanne o precedenti di reati di tipo associativo. C'è un sog-

getto proprietario di 17 autovetture. È un proprietario di tre immobili neanche dichiarati.

Dati in grado di scatenare una polemica politica rovente. «È indegna

una nazione che riconosce fino a 780 euro a un ventenne in ottima salute e dà la pensione di 270 euro a chi ha un'invalidità» afferma Giorgia Meloni (Fdi). «Il reddito di cittadinanza è una misura inutile che non porta benefici all'economia - sottolinea Antonio Tajani (Fi) - bisogna utilizzare queste risorse per abbassare il costo del lavoro e incentivare le imprese ad assumere giovani». Oggi al consiglio federale della Lega Matteo Salvini proporrà un emendamento per rivedere la misura, evitare gli abusi e risparmiare risorse da destinare al taglio delle tasse. Attacca anche Matteo Renzi (Iv): «Ancora uno scandalo og-

gi: il reddito di cittadinanza anche a chi aveva la Ferrari. L'ennesimo capolavoro dei Cinque Stelle. E la chiamavano Onestà». «Come M5S abbiamo già sollecitato e ottenuto nuovi



interventi nella legge di bilancio per controlli più rigidi e una prevenzione più efficace - afferma il presidente M5S Giuseppe Conte - questi abusi sono un insulto alle famiglie in condizioni di povertà, ai lavoratori sottopagati, ai disabili, ai più fragili». Il ministro del Lavoro Andrea Orlando sottolinea come nella manovra di bilancio sia stato «intensificato il sistema dei controlli» e previsti «un decalage del beneficio mensile per i percettori occupabili dopo il primo rifiuto e la revoca dopo il secondo rifiuto di un'offerta congrua di lavoro».

Orlando oggi vede Chiara Saraceno, presidente del comitato scientifico per la proposta di correttivi al rdc. «Sono da migliorare i criteri di accesso, al momento penalizzano le famiglie numerose con figli minorenni e gli stranieri» ha detto Saraceno. La commissione ritiene penalizzante le famiglie con figli rispetto ai single e mette all'indice il criterio dei 10 anni di residenza che esclude molti stranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine sul Reddito di cittadinanza

Irregolarità nella percezione del Reddito

DESTINATARI DEL REDDITO CONTROLLATI	PERSONE DEFERITE			REDDITI INDEBITAMENTE PERCEPITI (migliaia di €)	
	TOTALE	DI CUI NOTE ALLE FF.OO.	DI CUI STRANIERI		
2019	10.778	459	236	113	964,45
2020	18.131	1.408	755	404	5.614,25
2021	156.822	9.247	4.124	3.557	41.359,04
TOT	185.731	11.114	5.115	4.074	47.943,74

Fonte: Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

LA RIFORMA

Le pensioni-miraggio
dei 50enni di oggi:
contro il rischio povertà
un sistema di garanzia

Luca Cifoni

Il confronto tra governo e sindacati dovrà trovare un equilibrio tra uscita dal lavoro e tenuta dei conti
I maggiori problemi per chi svolge attività precarie

P. XI

La pensione-miraggio,
un sistema di garanzia
contro il rischio povertà
per i nati dopo il 1970

Il confronto governo-sindacati dovrà trovare un nuovo equilibrio tra l'età di uscita dal mondo del lavoro e la tenuta dei conti pubblici

U

n cantiere di riforma aperto ormai da oltre un trentennio e che ancora non è chiuso. Il nuovo tavolo sulle pensioni che dovrebbe essere convocato all'inizio dell'anno prossimo è al momento una formula di compromesso, per allontanare o quanto meno



rinvia lo scontro diretto tra governo e sindacati sulle misure previdenziali incluse nella legge di Bilancio appena approvata. Il tema di fondo è lo stesso che si poneva negli anni Novanta: come trovare un equilibrio tra l'età di uscita dal mondo del lavoro e la tenuta di lungo periodo dei conti pubblici. Da allora, milioni di italiani hanno avuto accesso al pensionamento, mentre sono diventati un po' più vecchi coloro che all'epoca venivano indicati come i giovani: ovvero, approssimativamente, i nati dagli anni Settanta in poi, quelli che la riforma Dini ha assoggettato interamente al sistema di calcolo contributivo e che inizieranno ad andare in pensione intorno al 2040.

LA PROSPETTIVA

Sulla carta, governo e sindacati dovrebbero parlare anche di loro oltre che dei pensionandi e del modo con cui rendere graduale il ritorno alle regole della legge Fornero. Il problema che si pone è noto e si chiama in gergo tecnico "adeguatezza delle prestazioni". Si tratta di fare in modo che quando per queste generazioni arriverà il momento di lasciare il lavoro (a un'età più alta di quella dei genitori) il reddito pensionistico sia sufficiente a sostenere una vecchiaia dignitosa. Da tempo è al centro della discussione il concetto di "pensione di garanzia" ma i numeri dicono che per migliorare la previdenza di domani serviranno interventi e tutele anche sul lavoro di oggi.

Uno degli indicatori-chiave per misurare l'adeguatezza delle prestazioni è il tasso di sostituzione, il rapporto percentuale tra l'ultimo reddito da lavoro e la prima rata di pensione. Naturalmente per calcolarli in misura

media in relazione ai decenni futuri bisogna fare una serie di ipotesi sull'evoluzione dell'economia e in particolare delle retribuzioni, oltre che su età e anzianità contributiva degli interessati. È questo l'esercizio svolto ogni anno dalla Ragioneria generale dello Stato nel suo rapporto sulle "tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario".

IL MECCANISMO

Si parte dal passato recente e dal presente. Un lavoratore che ha iniziato a ricevere la pensione di vecchiaia nel 2010, con 38 anni di contributi, aveva un assegno lordo superiore al 70 per cento sia che fosse dipendente sia autonomo. Per quest'ultima categoria, più colpita dal passaggio al sistema contributivo, un calo vistosissimo del tasso di sostituzione (oltre quindici punti) c'è stato già nell'arco di dieci anni mentre il dipendente ha sostanzialmente mantenuto le proprie posizioni. Anche lui però sperimenterà una sensibile riduzione nei prossimi anni, scendendo dal 71,8 per cento al 64,6 nel 2030 e al 58,3 nel 2040. Anno nel quale l'autonomo sarà molto più sotto, al 44,7.

Il ridimensionamento del reddito nel passaggio dalla fase lavorativa a quella della pensione ha paradossalmente un risvolto positivo: si abbassa anche il prelievo fiscale, che funziona in modo progressivo. E dunque se si guarda all'importo netto, che è l'elemento più rilevante, l'attuale 81,6 per cento del privato scende al 68,3 e il 77,4 dell'autonomo (già ampiamente decurtato rispetto al 2010) va al 65,4. Il che equivale a un ridimensionamento dell'assegno (quello futuro rispetto a quello attuale) di 15 punti o anche



di più.

La differenza non è da poco, ma c'è una notizia ancora più brutta: i 38 anni di versamenti contributivi della simulazione sono un requisito abbastanza esigente, ma ancora di più lo sarà in futuro. Rischia insomma di essere irraggiungibile per chi ha lavorato per una parte consistente della propria vita in modo precario o intermittente e quindi dovrebbe accontentarsi di tassi di sostituzione ben più bassi.

Un problema ben noto anche agli autori della riforma Dini, che hanno infatti previsto un doppio sbarramento: da una parte non

permettendo l'accesso alla pensione anticipata a chi matura un importo inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale, dall'altra facendo lavorare fino a 70 anni chi all'età della vecchiaia non arriva nemmeno a 1,5 volte l'assegno sociale.

Il rimedio tradizionalmente indicato contro il pericolo di pensioni povere è il ricorso alla previdenza complementare, che però non è esattamente una soluzione accessibile per chi già si trova in difficoltà, anche se in linea di principio il trattamento integrativo dovrebbe appunto colmare le lacune di quello obbligatorio attingendo ai rendimenti in vigore sul mercato.

I "PUNTELLI"

Ecco perché si parla – per ora in modo abbastanza astratto – di pensione di garanzia e più in generale di come puntellare le carriere dei giovani, ma anche di quelli che ormai tanto giovani non sono pur essendo lontani dal traguardo della pensione.

Anche perché gli squilibri generazionali sono destinati ad acuirsi: oggi ci sono circa tre persone in età lavorativa (15-65 anni) per ogni ultrasessantatreenne,

nel 2040 ce ne saranno in media meno di due. E nel nostro sistema previdenziale a ripartizione – è sempre bene ricordarlo – le pensioni si pagano con i contributi di chi lavora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I maggiori problemi a carico di quanti hanno avuto un'attività precaria o intermittente





Whirlpool, partono i licenziamenti La Fiom: azienda tracotante

Spedite le lettere. Il gruppo: incentivo di 85 mila euro o trasferimento a Varese

Sono partite le lettere di licenziamento per i 320 dipendenti Whirlpool dello stabilimento di Napoli. La multinazionale americana manterrà fino al 30 novembre una doppia offerta: o un incentivo di 85 mila euro cumulabile con la Naspi o, in alternativa, la possibilità di mantenere il posto di lavoro trasferendosi a 830 chilometri di distanza, a Cassinetta di Biandronno, in provincia di Varese.

Sfuma la possibilità della «continuità lavorativa» su cui il sindacato aveva contato fino all'ultimo. La possibilità cioè che i lavoratori potessero passare, senza interruzione del rapporto di lavoro, al consorzio della mobilità sostenibile che — nelle intenzioni del governo — dovrebbe sorgere nel sito ex Whirlpool.

Stamattina i dipendenti dello stabilimento si riuniranno in assemblea. La Fiom, primo sindacato nello stabilimento, parla di «tracotanza senza limiti» ed ennesimo atto di arroganza della multinazionale. «Whirlpool, oltre a fare carta straccia degli accordi siglati con il governo, non rispetta neanche la magistratura italiana», attaccano Barbara Tibaldi, segretaria nazionale Fiom-Cgil e Rosario Rappa, segretario generale a Napoli.

Il riferimento è doppio: da una parte all'impegno che la multinazionale aveva preso nel vecchio piano industriale rispetto al mantenimento dell'occupazione a Napoli e, dall'altra, al fatto che ancora si at-

tende il pronunciamento del tribunale di Napoli sul ricorso per comportamento antisindacale della multinazionale. Se fosse accolto, Whirlpool dovrebbe rimangiarsi i licenziamenti e ripartire da zero con la procedura. «Confidiamo nel giudizio del tribunale che possa riconoscere le nostre ragioni e dare respiro ai lavoratori di Napoli», dicono non a caso Crescenzo Auriemma e Antonio Accurso, della Uilm Campania.

Dal canto suo la Fim Cisl richiama il governo alle proprie responsabilità, in particolare per quanto riguarda l'impegno di «continuità lavorativa» messo nero su bianco con l'incontro di metà ottobre. «Il governo sta abbandonando i lavoratori, a fronte degli impegni messi a verbale, ci si aspettava una azione conseguente e la creazione di un "contenitore occupazionale" che vincolasse i lavoratori al progetto dell'hub per la mobilità sostenibile», dice il segretario della Fim Cisl Massimiliano Nobis.

Facile ora prevedere una escalation della tensione dopo l'invio delle lettere di licenziamento. Allungando lo sguardo oltre la rabbia e le proteste, la chance più concreta per i lavoratori ex Whirlpool resta legata al decollo del polo della mobilità sostenibile all'interno del sito dove fino a ieri si producevano lavatrici. La costituzione del consorzio e la presentazione del piano industriale non avverranno però prima di metà dicembre. Per quanto riguarda le prime

assunzioni, si parla della primavera-estate del 2022.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

320

gli operai dello stabilimento di Napoli della Whirlpool licenziati

30

novembre. La scadenza per accettare l'incentivo di 85 mila euro



Assegni di invalidità, stop alla stretta con il dl fiscale

Il Ministero del lavoro è all'opera per risolvere la questione della stretta sugli assegni di invalidità. L'intervento normativo potrà essere presentato già durante la conversione in legge del decreto fiscale, attualmente in discussione nelle commissioni finanze e lavoro del Senato. Ad annunciarlo il ministro del lavoro Andrea Orlando, rispondendo ieri a un'interrogazione parlamentare alla Camera dei deputati. L'interrogazione prendeva le sue basi dal messaggio dell'Inps n. 3495/2021, che stabiliva come requisito essenziale per il diritto all'assegno mensile d'invalidità l'inattività lavorativa, sancendo quindi il mantenimento del beneficio solamente per le persone con disabilità che non svolgono un lavoro (si veda ItaliaOggi del 19 ottobre). Secondo gli interroganti «privare di tale assegno una platea di cittadini con invalidità rilevante, rappresenta un grave passo indietro del paese nella tutela dei diritti dei più deboli e nell'incentivare l'integrazione di chi versa in condizioni di disabilità». Nel rispondere, il ministro Orlando ha espresso «preoccupazione» per la sospensione dell'assegno e ha annunciato che il governo è già al lavoro per trovare una soluzione: «dopo un confronto con l'Inps, il ministero del lavoro sta producendo una proposta emendativa che permetta di risolvere il problema. La proposta sarà inserita nel veicolo normativo più opportuno ed è molto probabile che arrivi già durante la conversione in legge del decreto fiscale, ora in discussione in Senato. Serve una soluzione efficace da trovare alla svelta».

Nel messaggio 3495, l'Inps aveva quindi affermato come fosse necessario il requisito dell'inattività lavorativa per poter continuare a godere dell'assegno di invalidità. Questo sulla base di «diverse pronunce della Corte di cassazione», come si legge nel messaggio dell'Inps: «la giurisprudenza di legittimità è costante nel ritenere che lo svolgimento dell'attività lavorativa, a prescindere dalla misura del reddito ricavato, preclude il diritto all'assegno mensile d'invalidità».

— © Riproduzione riservata — ■



Crisi d'impresa

Whirlpool Napoli, arrivano le lettere licenziamento —p.23

Whirlpool, licenziamento per i 321 addetti di Napoli

Riassetti

Partite le lettere di chiusura del rapporto di lavoro, fallita la mediazione con il Governo

Entro il 30 novembre opzione tra 85mila euro o trasferimento a Varese

Vera Viola

NAPOLI

Il momento più temuto è arrivato. Ieri Whirlpool ha inviato ai circa 300 operai dello stabilimento di Napoli le lettere di licenziamento. Qualcuna è stata anche notificata. La multinazionale chiude così la procedura di chiusura del sito attuata a ottobre 2020, in cui un tempo produceva lavatrici, e la relativa vertenza partita nel 2019.

Ai lavoratori, come chiarito nelle lettere, viene lasciata, ancora fino al 30 novembre, la possibilità di optare per l'accettazione di un incentivo all'esodo volontario di 85 mila euro oppure per il trasferimento presso lo stabilimento della stessa società a Cassinetta di Biandronno, in provincia di Varese.

Che le lettere di licenziamento sarebbero partite era previsto, ma la multinazionale aveva negli ultimi incontri fatto intendere che avrebbe at-

teso la sentenza del Tribunale di Napoli. Si attende infatti la decisione del giudice sul ricorso presentato dai sindacati di categoria, Fim, Fiom e Uilm, per condotta antisindacale della multinazionale del bianco. Il giudi-

ce, in seguito all'udienza del 27 ottobre, si è riservato di decidere. L'esito è atteso con molta ansia.

A far precipitare la situazione potrebbe essere stato l'incontro del 2 novembre al Mise, a cui la multinazionale non ha partecipato. In quella occasione anche il piano a cui sta lavorando il Governo, con Invitalia, per la reindustrializzazione, è apparso ancora molto poco chiaro ed è emerso che per assorbire la forza lavoro ci sarebbe stato bisogno di tempo, forse mesi. Tempi di cui la multinazionale non ha voluto evidentemente farsi carico. Di fatto non è stato possibile nonostante numerosi incontri firmare l'accordo per gestire la transizione.

Il Governo, con i ministeri dello Sviluppo Economico e del Lavoro in prima fila e con un forte ruolo del sottosegretario allo Sviluppo Economico Alessandra Todde, supportato da Invitalia, sta lavorando alla costituzione

di un consorzio per la reindustrializzazione che punta a creare nella periferia est di Napoli, al posto della fabbrica Whirlpool, un polo della mobilità sostenibile. In cui sarebbero coinvolte in primis Hitachi Rail e Adler. Ma a cui dovrebbero partecipare altre imprese, forse cinque, di cui non si conoscono ancora i nomi. Il consorzio par-



tecipa ai tavoli delle trattative attraverso il suo rappresentante, Riccardo Monti, ex presidente dell'Ice. Si è parlato anche di un investimento previsto di 87 milioni, ma per ora il piano resta poco definito. Ciò lascia con grande preoccupazione lavoratori e sindacati che stamattina, dalle 9, sono riuniti in assemblea.

Dopo le lettere di licenziamento, la Fiom parla di «ennesimo atto di arroganza». «La misura è colma: la multinazionale Whirlpool, con un tavolo di crisi del governo ancora in atto, con il coinvolgimento della Regione Campania e del Comune di Napoli, e in attesa del pronunciamento del Tribunale di Napoli, avvia i licenziamenti dei lavoratori, dimostrando arroganza e mancanza di rispetto», per il segretario generale Cgil Napoli e Campania Nicola Ricci. Crescenzo Auriemma e Antonio Accurso, della Uilm Campania, parlano di «ennesimo atto di chiusura al dialogo da parte della multinazionale». E aggiungono: «Confidiamo nel giudizio del Tribunale che possa riconoscere le nostre ragioni e dare respiro ai lavoratori di Napoli». «Il Governo - concludono - deve garantire una soluzione all'altezza degli impegni presi da Giorgetti, Orlando e Draghi, in diversi momenti della vertenza, e non mortificare i 28 mesi di lotta in cui 3 esecutivi che non hanno prodotto niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mise e Lavoro
promuovono
un consorzio con Adler
e Hitachi Rail per creare
un polo della mobilità**



Servizi immobiliari in crescita, dipendenti a quota 300 mila

Real estate

In 20 anni il settore è passato dal 4 al 16% del Pil superando per peso anche le costruzioni

Alta la frammentazione in Italia, con il 93% di Pmi e una media di 1,9 addetti

Laura Cavestri

Ha retto l'urto meglio del comparto Real Estate e le stime scommettono su una chiusura al rialzo nel 2021.

Se 20 anni fa il settore dei servizi immobiliari (cioè tutto quello che ruota attorno al costruito, dalle compravendite alla consulenza, dalla gestione dei patrimoni a manutenzione e servizi connessi agli immobili locati) valeva appena il 4% del Pil rispetto al 15% del solo comparto costruzioni, oggi le percentuali sono completamente ribaltate. E se l'anno scorso il fatturato dell'immobiliare è sceso del 15% e le compravendite di oltre il 20, il volume d'affari dei servizi ha arrestato la caduta a quasi -12 per cento. L'ultima fotografia del 7° "Rapporto sulla filiera dei servizi immobiliari in Europa e in Italia" realizzato da Scenari Immobiliari in collaborazione con le principali società di servizi italiane e presentato ieri a Milano, mostra un settore resiliente, trainato fuori dalle secche grazie al sempre maggiore ricorso alla tecnologia e al bisogno di sicurezza, protezione, spazio e velocità nella revisione delle aree comuni. Dalla riorganizzazione degli ambienti di lavoro alle app che

modulano presenza e smart working, dalla filiera della consulenza sui bonus agli interventi sempre più eco-compatibili. Uffici, magazzini, nuove residenze trovano acquirenti e affittuari se offrono servizi, manutenzione predittiva e operatori in grado di assicurarne la gestione.

«In una fase di ripartenza di tutti i principali mercati immobiliari - ha affermato Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari, in apertura del seminario - l'industria dei servizi ha dimostrato di poter reggere l'urto della difficile congiuntura economica globale appena affrontata e già entro

la fine di quest'anno si possono prevedere numeri positivi del comparto. È cambiata la "narrazione" del settore immobiliare, dove il lavoro di riqualificazione e di valorizzazione dei beni esistenti è più importante che costruire prodotti nuovi. È un trend inarrestabile che si accompagna alle nuove esigenze di tutela del territorio, ma anche in una dimensione di mercati che avranno sempre più una crescita qualitativa e non quantitativa».

«Si sta passando dalla centralità dell'immobile - ha concluso Francesca Zirnstein, direttore generale di Scenari Immobiliari e curatrice della ricerca - a quella delle persone che lo vivono. Per questo, la transizione ecologica, la digitalizzazione dei processi, la rigenerazione metteranno i servizi sempre più al centro». Una sfida che avrà un peso sull'organizzazione delle nostre imprese. Troppo piccole, sottocapitalizzate e frammentate rispetto a quelle dei partners europei. Con 223200 imprese nei servizi immobiliari (più di Francia, UK, Germania e Spagna), sfioriamo i 300 mila addetti. Ma il rapporto tra addetti e società è pari a 1,9 (a distanza



► 4 novembre 2021 - N°nc

siderale rispetto al 7,4 di UK e 4,7 della Germania e sotto al 2,1 della Spagna). Infine, in Italia, oltre 9 aziende su 10 (percentuale più alta) sono piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCENARIO
Ripresa per quasi tutte le soluzioni ad eccezione del solare termico

Il confronto in Europa

